Che senso hai?

Siamo abituati a percepire ciò che ci circonda con i cinque sensi: vista, olfatto, gusto, udito, tatto. In questo mondo dove tutto è così concreto, vero, reale (o reality?) ci sembra che non ci sia posto per un Dio morto in croce duemila anni fa. Un Dio che non ci parla, che non ci ascolta, che non si fa sentire né toccare. Ma siamo proprio sicuri che sia così? O forse siamo noi a cercarlo con i mezzi sbagliati? Questo cammino vuole aiutarci a scoprire la presenza di Dio nella nostra vita, la sua ostinazione a camminare con l'uomo e ad accompagnarlo nell'arco della sua esistenza. Cercheremo di sviluppare meglio i nostri sensi!

Nel Nuovo Testamento troviamo un brano che ben introduce al percorso sviluppato a partire dai cinque sensi. Si tratta dell'inizio della prima Lettera di San Giovanni:

VANGELO

1 Gv 1,1-4

Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta.

Per il primo incontro di gruppo suggeriamo di preparare alcune attività che aiutino a conoscersi e a riflettere sui diversi significati della parola "senso". Qual è il significato del titolo "Che senso hai?" È semplicemente una provocazione oppure i ragazzi sentono loro questa domanda?

Può essere d'aiuto la canzone che abbiamo scelto come filo conduttore della traccia: "Che fantastica storia è la vita" di Antonello Venditti. Storie diverse messe a confronto, personaggi in cerca di qualcosa: forse di un senso alla fantastica storia della vita?

CANZONE

CHE FANTASTICA STORIA È LA VITA – Antonello Venditti

Mi chiamo Antonio e faccio il cantautore,
e mio padre e mia madre mi volevano dottore,
ho sfidato il destino per la prima canzone,
ho lasciato gli amici, ho perduto l'amore.
E quando penso che sia finita,
è proprio allora che comincia la salita.

Che fantastica storia è la vita.

Mi chiamo Laura e sono laureata,
dopo mille concorsi faccio l'impiegata,
e mio padre e mia madre, una sola pensione,
fanno crescere Luca, il mio unico amore.
A volte penso che sia finita,
ma è proprio allora che comincia la salita.

Che fantastica storia è la vita.
Che fantastica storia è la vita.
E quando pensi che sia finita,
è proprio allora che comincia la salita.
Che fantastica storia è la vita.

Mi chiamano Gesù e faccio il pescatore,
e del mare e del pesce sento ancora l'odore,
di mio Padre e mia Madre, su questa Croce,
nelle notti d'estate, sento ancora la voce.
E quando penso che sia finita,
è proprio allora che comincia la salita.

Che fantastica storia è la vita.
Che fantastica storia è la vita.

Mi chiamo Aicha, come una canzone,
sono la quarta di tremila persone,
su questo scoglio di buona speranza,
scelgo la vita, l'unica salva.
E quando penso che sia finita,
è proprio adesso che comincia la salita.

Che fantastica storia è la vita.
Che fantastica storia è la vita.

Vista

È il primo senso che utilizziamo quando conosciamo qualcuno. Prima ancora di stringergli la mano e di ascoltare il suo nome, lo guardiamo, per fissare l'immagine del suo volto nella nostra mente. Esistono diversi modi di guardare e diversi punti di vista. Quando guardo una persona mi fermo all'apparenza o cerco di andare in profondità per vederla nella sua completezza? E quando guardo me stesso? Come mi vedo? Che cosa vede Dio in me? Credo nel disegno che Egli ha per ognuno di noi?
Un altro aspetto legato al senso della vista è lo stupore, che ci fa guardare alle cose di tutti i giorni con occhi sempre nuovi. Chi ha creato le meraviglie che ci stanno intorno? Siamo abituati a dare tutto per scontato e niente più ci stupisce. Vedere non sempre vuol dire guardare né capire, proprio come succede ai due discepoli di Emmaus, che pur camminando con Gesù per un lungo tratto, lo riconoscono soltanto attraverso un gesto.

VANGELO

I discepoli di Emmaus - Lc 24, 13-35

Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto».
Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». E partirono senz'indugio e fecero ritorno a

Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

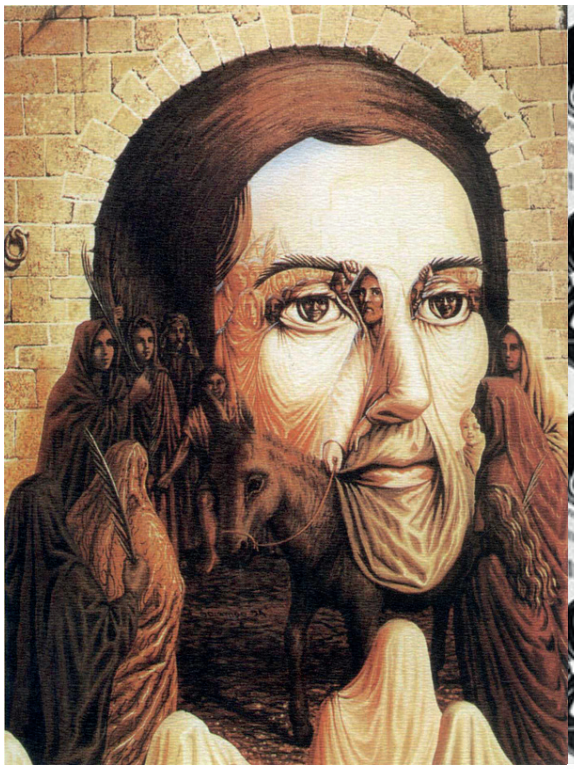
Vedere non sempre vuol dire capire. Ed è proprio questo che succede ai due discepoli in cammino da Gerusalemme verso Emmaus. Scoraggiati e delusi, dopo la crocefissione di Gesù, si stanno allontanando dalla città santa, per andare verso un villaggio, distante undici chilometri. Gesù in persona cammina con loro e sembra quasi prendersi gioco di questi due viandanti chiedendo che cosa sia successo, come mai siano tanto sconvolti. I due non lo riconoscono e gli raccontano la loro versione: "noi speravamo...". Anche in questa occasione Gesù dà prova della sua infinita pazienza e del suo amore per gli uomini; prima li ammaestra spiegando loro il senso delle scritture e di ciò che è accaduto, e poi si ferma a cena con loro. Proprio durante la benedizione del cibo, mentre egli spezza il pane, i due viandanti lo riconoscono, proprio in quel gesto. La scrittura ci dice: "si aprirono loro gli occhi" e poi "sparì dalla loro vista" e noi potremmo aggiungere "ma non dal loro cuore". I due, improvvisamente rinfrancati e rinvigoriti, ripartono senza indugio per tornare a Gerusalemme e dare ai fratelli l'annuncio della risurrezione e di come l'avevano riconosciuto. Quanta tenerezza per un dio, che dopo essere morto in croce, si fa vicino, cammina con chi si sta allontanando, cerca di raccontare per l'ennesima volta il motivo per cui è venuto, e poi siccome non è ancora sufficiente, fornisce nutrimento, prega con gli uomini. Questo brano ci dà spunto per riflettere sul tema della vista, e di come questo importante senso vada collegato col cuore, con l'anima, altrimenti rischiamo di guardare ma non di vedere.

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

"Se fossi"

Elaborare una scheda sull'esempio di quella sotto riportata, con la duplice contrapposizione "se io fossi" e "se Dio fosse". Si chiede di usare vari tipi di immagine per parlare di se stessi e della propria idea di Dio. Può essere utile per conoscersi a inizio percorso.

Se io fossi un fiore/una pianta	Se Dio fosse un fiore/una pianta
Se io fossi una città	Se Dio fosse una città
Se io fossi un piatto	Se Dio fosse un piatto
Se io fossi un libro	Se Dio fosse un libro
Se io fossi una canzone	Se Dio fosse una canzone
Se io fossi un film	Se Dio fosse un film



“Niente è ciò che sembra”

Mostrare ai ragazzi immagini che nascondano più soggetti a seconda e delle interpretazioni e del modo in cui si ruotano. Far riflettere i ragazzi su come niente è ciò che sembra, o meglio: niente è soltanto ciò che sembra... Ne abbiamo riportate alcune come esempio nella pagina precedente.

“Pictionary”

Versione modificata del celebre gioco da tavola.
I ragazzi si suddividono in squadre. Per ogni squadra, verrà selezionata una persona alla quale verrà assegnata una serie di soggetti da disegnare, da far indovinare ai compagni, senza parlare. I disegnatori partiranno tutti insieme e avranno la stessa sequenza di soggetti da riprodurre su un cartellone o su una lavagna, ben visibile a tutti. Ogni squadra dovrà quindi guardare soprattutto al disegno del proprio compagno ma potrà tenere in conto anche quelli degli altri concorrenti. Alla fine, seppur suddivisi in squadre, e con tempistiche differenti, si troveranno tutti a cercare di rispondere alle stesse domande. Questo per far riflettere su come in fondo cerchiamo tutti le stesse cose, ma con punti di vista e sensibilità differenti. Non è quindi sbagliato avvalersi di più immagini per arrivare allo stesso concetto. Pensiamo agli evangelisti, uomini diversi vissuti in periodi e luoghi differenti, con diverso sfondo culturale e diversa estrazione sociale. Luca, seguace di Paolo, ha scritto il proprio Vangelo per i pagani, è definito lo scriba della mansuetudine di Cristo, della sua misericordia, e ha come simbolo il bue. Dal suo buon greco si desume che fosse di cultura ellenica e che avesse studiato, forse come medico. Marco, di estrazione più semplice, che affianca Pietro nel suo ministero di capo della chiesa primitiva. Il suo è il Vangelo più antico. Ha come simbolo il leone. Matteo, che ricalca anche lui lo schema di Marco, scrive per gli ebrei che si approcciano alla nuova fede, ha come simbolo l’angelo. Giovanni, fine teologo, simboleggiato dall’aquila, che non si preoccupa di ricalcare lo schema di chi lo ha preceduto ma che aggiunge particolari unici. La pluralità delle loro testimonianze è molto preziosa, così come quella di tutti i movimenti e delle congregazioni che compongono la Chiesa. La vita di Gesù che noi conosciamo è frutto di quattro differenti punti di vista che si arricchiscono a vicenda: è un po’ come ammirare una montagna da quattro versanti diversi.

“Memory game”

Costruire delle tavole con immagini ritagliate dai giornali, inserendo qualche immagine particolarmente difficile, di oggetti o animali sconosciuti, di qualche opera d’arte. Esporre le tavole per 30 secondi: i ragazzi dovranno memorizzare più cose possibili e appuntarsele. Incontreranno difficoltà nel definire le immagini a loro non familiari. Questo per passare il concetto che vedere non basta: è più facile imparare ciò che si è capito, l’immagine è solo il rimando di qualcosa che già conosciamo.

CANZONE

IL CANTICO DELLE CREATURE – Angelo Branduardi (2000)

A te solo Buon Signore
Si confanno gloria e onore
A Te ogni laude et benedizione
A Te solo si confanno
Che l'altissimo Tu sei
E null'omo degno è
Te mentovare.
Si laudato Mio Signore
Con le Tue creature
Specialmente Frate Sole
E la sua luce.
Tu ci illumini di lui
Che è bellezza e splendore
Di Te Altissimo Signore
Porta il segno.
Si laudato Mio Signore
Per sorelle Luna e Stelle
Che Tu in cielo le hai formate
Chiare e belle.
Si laudato per Frate Vento
Aria, nuvole e maltempo
Che alle Tue creature dan sostenta-
mento.
Si laudato Mio Signore
Per sorella nostra Acqua
Ella è casta, molto utile
E preziosa.
Si laudato per Frate Foco
Che ci illumina la notte
Ed è bello, giocondo
E robusto e forte.
Si laudato Mio Signore
Per la nostra Madre Terra
Ella è che ci sostenta
E ci governa
Si laudato Mio Signore
Vari frutti lei produce
Molti fiori coloriti
E verde l'erba.
Si laudato per coloro
Che perdonano per il Tuo amore
Sopportando infermità
E tribolazione
E beati sian coloro
Che cammineranno in pace
Che da Te Buon Signore
Avran corona.
Si laudato Mio Signore
Per la Morte Corporale
Chè da lei nesun che vive
Può scappare
E beati saran quelli
nella Tua volontà
che Sorella Morte
non gli farà male

Questa versione musicale di Branduardi del Cantico delle Creature di San Francesco può davvero ispirarci riflessioni sulla meraviglia e lo stupore per la bellezza che ci circonda ma anche per le sfaccettature meno belle della vita, quali per esempio sorella Morte. Sarebbe bello imparare a vedere la vita come un bellissimo "ecosistema" in cui convivono tutti gli ingredienti per un'esperienza ricca e piena di sorprese da ammirare ogni giorno.

FILM

NEVERLAND – IL SOGNO DI UNA VITA – Marc Foster (2004)

Il sogno è una dimensione molto particolare di ciò che si può vedere, non con gli occhi, ma con la mente. L'immaginazione può sembrare una prerogativa dell'infanzia ma questo film, ispirato alla vita del creatore di Peter Pan, ci fa capire che non è così.
James Matthew Barrie, è uno stimato autore teatrale scozzese, ma le sue commedie mancano di qualcosa, e non riscuotono successo nell'ambiente aristocratico londinese. Charles Frohman, il produttore dei suoi spettacoli è disposto a dargli un'altra possibilità, ma lo scrittore, in un momento in cui anche la relazione matrimoniale non gode di buona salute, si rifugia nell'amicizia particolare con una vedova e i suoi quattro figli, per i quali diventa come un padre. Li incontra un giorno al parco, mentre è seduto a scrivere su una panchina col proprio cane. Nasce in questo modo un grande amore per i quattro bambini, con i quali comincia a passare le sue giornate, a giocare e a farli divertire, offrendo loro addirittura il proprio cottage fuori città e arrivando anche a sacrificare il proprio matrimonio. Dei quattro bambini uno, Peter, è taciturno e ride raramente, avendo subito in maniera molto forte lo shock della perdita del padre. James lo incita a scrivere, a sfogarsi inventando storie sulla propria famiglia, e a poco a poco si trova lui stesso ad immaginare una favola fantastica sui quattro fratelli. Il risultato è Peter Pan, una commedia che riesce a smuovere l'animo del grigio pubblico teatrale di Londra. E' la fantasia che fa volare la sua mente e quella della numerosa famiglia, nei momenti di felicità e in quelli drammatici. Per James Barrie tornare a sognare è come rinascere.
Neverland è semplicemente la vita di un uomo che a un certo punto realizza la necessità di guardare oltre la realtà delle cose, per riscoprire senso e felicità.

A PRIMA VISTA – Irwin Winkler (1999)

Il giovane Virgil Adamson ha perso la vista da bambino. Oggi lavora come massaggiatore in una tranquilla località di villeggiatura a nord di New York, dove vive con la sorella e tutti lo conoscono e lo stimano. Qui un giorno arriva Amy Benic, architetto a Manhattan in preda allo stress. Dopo qualche giorno, Amy fa capire a Virgil di essere innamorata di lui. I due passano un periodo insieme e poi Amy invita Virgil a seguirla a New York per cercare nuove strade per ridargli la vista. Inaspettatamente, Amy non ottiene quell'entusiasmo che sperava: Virgil non vuole coltivare queste speranze. E tuttavia un intervento chirurgico sperimentale gli restituisce in effetti la vista e Virgil si trova catapultato in un mondo di oggetti per lui senza senso, di distanze difficili da misurare, di concetti che non è facile esprimere. Amy cerca di inserire Virgil nella vita quotidiana della città, ma non tutto è così semplice. Dopo un po' di tempo, però, Virgil inizia ad avere momenti di perdita di vista. Si fa visitare: la retina è debole, e lui tornerà cieco. Questo non gli impedirà di continuare a

condurre una vita felice con Amy e di raccontare agli altri la sua storia.
L'esperienza vissuta dal protagonista di questo film aiuta a riflettere sull'importanza di non fermarsi alle apparenze e di guardare in profondità nelle persone. La disabilità di Virgil gli impedisce di giudicare secondo le apparenze, ragion per cui affina una sensibilità che gli consente di andare oltre nelle relazioni. Il fatto di riacquistare la vista non aggiunge nulla a questa capacità, anzi, la mette in crisi.

THE TRUMAN SHOW – Peter Weir (1998)

Possiamo vivere una vita intera senza porci alcuna domanda, presi dalla routine, proprio come attori dal ruolo predefinito di un immenso baraccone come quello del Truman Show, oppure fare come Truman, il protagonista, e provare a mettere in discussione tutto ciò che fino a lì abbiamo ritenuto scontato.
Truman Burbank è un trentenne apparentemente pieno di vita e sempre sorridente che ignora d'essere l'attore protagonista di uno spettacolo televisivo, il Truman Show, un racconto sulla sua stessa vita. Egli è stato ripreso in diretta sin dalla nascita, quando fu prelevato da una gravidanza indesiderata e "adottato" da un network televisivo. Sull'isolotto su cui abita, Seahaven, il giorno e la notte sono artificiali, così come il mare e tutti i fenomeni atmosferici; in realtà si tratta di un gigantesco studio televisivo nella cui cupola del finto cielo dirige lo show il regista Christof, una sorta di trascendente burattinaio. Tutte le persone che Truman incontra e con le quali si relaziona sono degli attori, compresi i genitori, l'amico Marlon e sua moglie Meryl, che hanno lo scopo di manipolare e pianificare, secondo le esigenze della produzione, la vita di Truman.
Truman, che già percepisce un senso di estraniazione nella sua vita, che scorre in apparenza tranquilla e agiata, inizia a dubitare della realtà in cui vive quando incominciano ad accadere strani avvenimenti come la caduta dal cielo di un faro di proiezione. Per lui comincia un periodo di ribellione e di presa di coscienza che lo porta a cercare, a scoprire la verità e a scegliere una vita normale, non predestinata, sotto gli occhi attoniti degli spettatori.
Questo film, ci offre un interessante spunto di riflessione. La nostra società è ormai permeata dall'abitudine a vedere e ad essere vista, osservata, studiata. Basti pensare ai reality, dove si ha la possibilità di osservare un gruppo di individui ventiquattrore su ventiquattro, e ai social, dove si può scegliere cosa mostrare di se stessi, costruendo immagini talvolta anche fittizie. Al termine della proiezione del film sarebbe utile un dibattito, in cui suscitare l'analisi profonda della vita di Truman per poi passare a quella di ciascuno.

LIBRI

ESERCIZI DI STILE – Raymond Queneau (1947)

Gli Esercizi di stile scritti dal francese Raymond Queneau, constano di una stessa trama raccontata in novantanove modi diversi, ognuno diverso nello stile di narrazione, appunto.
La trama del fatto è semplice e banale: verso mezzogiorno, su un autobus, un uomo si lamenta con chi lo spinge di continuo e, appena trovato un posto libero, lo occupa. Il narratore, due ore dopo, lo rivede da un'altra parte con un amico, che gli dice di far mettere un bottone sulla sciancratura del soprabito.
Più che la trama sono le novantanove varianti stilistiche ad interessare il lettore: ci sono quelle puramente enigmistiche, quelle retoriche, quelle con i linguaggi settoriali, quelle con i gerghi e le lingue maccheroniche e le varianti di tipi testuali. Questo testo ci aiuta a riflettere sull'importanza dei punti di vista.

CATTEDRALE – Raymond Carver (1983)

Dodici racconti, dodici storie senza un filo logico apparente, dove la scrittura si concentra sui particolari, quasi a volerne dipingere uno a uno come bamboline o ceramiche da collezione. I dialoghi diventano monologhi e ognuno parla per sé e di sé, senza dire nulla di sé, senza ascoltarsi l'uno con altro. In questo clima gelido e claustrofobico ai limiti del paradossale, ma così terribilmente realista, si erge una maestosa Cattedrale... è il racconto che conclude la raccolta. Una Cattedrale metaforica che appare come d'improvviso nel silenzio di un deserto esistenziale, maestosa come può essere una Cattedrale, fragile come può essere un castello fatto di carte da gioco e qui l'apice viene raggiunto.
In breve, si "narra" di un individuo poco portato alle relazioni sociali, con una moglie che sopporta a stento, la quale invita un suo vecchio amico che ha la "pecca di essere cieco". Questo è uno dei motivi che inducono il "non protagonista" a disprezzare il "non vedente", ma chi potrebbe mai immaginare che un cieco possa vedere meglio di uno che ha la vista perfetta? Eppure, solo attraverso gli occhi di un cieco una mano potrà ridisegnare una vita intera, riscoprirla sotto altra luce: quella riflessa dagli occhiali dalle lenti nere di uno sconosciuto, un tizio che in una sorta di metamorfosi si trasforma in una figura diversa. Da quel diverso che appare, da quell'eguale che eguale non è, pur rimanendo tale.
Proprio come abbiamo detto nell'introduzione, esistono vari modi di guardare e diversi punti di vista. Il nostro modo di vedere è influenzato talvolta dal distacco, dalla superficialità, altre volte dal desiderio di vedere in profondità, o dall'impossibilità di vedere fisicamente che fa sviluppare percezioni nascoste, come succede al cieco del racconto di Carver.

IL MITO DI NARCISO

Esistono varie versioni di questo mito, in origine greco, che parla del giovane cacciatore, famoso per la sua bellezza. Egli disdegna ogni persona che lo ami e per punizione viene condannato a innamorarsi proprio della sua stessa immagine, riflessa in uno specchio d'acqua. Muore cadendo nel fiume dove si stava specchiando, rapito nella contemplazione.
Questo racconto mitologico ci può far pensare su quanto sia pericolosa l'autoreferenzialità, il voler bene soltanto a chi ci somiglia o ancora peggio soltanto a noi stessi.

PER RIFLETTERE

Viviamo in un'epoca dominata dalle immagini. Televisione, smartphone, internet, social network: ne siamo letteralmente bombardati. Noi stessi raccontiamo la nostra vita agli altri per mezzo di fotografie e filmati. Ma quale realtà ci mostrano queste immagini? Che intenzioni hanno le persone che stanno dietro di esse? Riusciamo a riconoscere quello che è vero da quello che è finzione? Possiamo dire di conoscere le persone se ci limitiamo a "guardarle" su uno schermo?

PERSONAGGIO

Piergiorgio Frassati

Pur essendo molto giovane, Piergiorgio aveva il particolare dono di vedere oltre, di guardare con onestà alle persone e riconoscere la loro ricchezza nonostante la povertà esteriore. La sua provenienza aristocratica non gli impedì di donarsi con zelo a chiunque ne avesse bisogno. Piergiorgio sapeva riconoscere Gesù in tutte le persone, dalla sua famiglia ai suoi compagni di scuola, dai poveri che incontrava per le strade ai più cari amici con cui coltivava la sua passione per la montagna. Piergiorgio, nonostante la sua prematura morte, è diventato uno dei più grandi esempi di vita vissuta con pienezza in tutte le sue sfaccettature: il rispetto per la famiglia, lo studio, il divertimento, l'impegno sociale, il dono di sé agli altri.

Olfatto

Possiamo avere una vita pienissima di cose belle e positive ma se manca Dio forse non riusciamo ad avvertirne il profumo. È come avere in mano un enorme mazzo di fiori ed essere tremendamente raffreddati... un peccato no? Senza olfatto possiamo sopravvivere agevolmente, mentre la mancanza di sensi come l'udito o la vista è altamente invalidante. Tuttavia spesso sono proprio i dettagli apparentemente trascurabili a conferire alla vita una bellezza che va oltre l'ordinario. Le nostre giornate scorrono ripetitive e prive di senso o sappiamo trovare quel profumo che le rende parte di qualcosa di più grande?
L'incenso, un profumo, è stato scelto come simbolo della nostra preghiera che sale a Dio. Nella ricerca di senso della nostra vita che spazio dedichiamo alla preghiera?

VANGELO

L'unzione di Betània - Gv 12, 1-11

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».
Intanto una gran folla di Giudei venne a sapere che Egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che Egli aveva risuscitato dai morti. I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

Gesù si reca a Betania per andare a trovare i suoi amici, i tre fratelli Lazzaro, Marta e Maria. Nel capitolo 11 ci viene narrato l'episodio della risurrezione di Lazzaro e del trasporto e della sofferenza di Gesù nel saperlo morto. Ora ritroviamo tutti questi personaggi ad una cena: Marta, come al solito serve, Lazzaro è uno dei commensali e Maria compie un gesto molto forte. Cosparge i piedi di Gesù con una libbra di nardo, un unguento preziosissimo e li asciuga coi propri capelli. Per l'epoca il suo è un gesto scandaloso: solo le prostitute si scioglievano in pubblico i capelli e poi tutto quell'apparente spreco di un olio così pregiato. Gesù, che è un uomo davvero libero, risponde alla provocazione di Giuda dicendogli di lasciarla fare. Egli capisce che quel gesto,

oltre ad essere riguardo verso i suoi piedi provati dai sandali e dalla polvere della Giudea, è una sorta di unzione del suo corpo, prima della crocifissione. Proprio in questo gesto così esagerato passano l'affetto e la devozione di Maria, è uno spreco giustificato. Proprio come l'olfatto aggiunge connotati unici alle esperienze della vita quotidiana, così il prezioso nardo, sicuramente non indispensabile in quel contesto, fa comprendere a Gesù la devozione di Maria. Gesù ben sa, che ci sono tanti modi di amare una persona e accetta quello di tutti: le pietanze di Marta, la compagnia di Lazzaro e le cure di Maria.

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

Il profumo

Suddividere i ragazzi in gruppetti e proporre una riflessione su come spiegherebbero che cos'è il profumo, inteso in senso ampio, ad un alieno disceso sulla Terra. È difficile perché il profumo è qualcosa di non tangibile.

Il profumo intruso

I ragazzi vengono bendati e saranno chiamati a riconoscere vari tipi di odori e di profumi: fiori, formaggio, cera, mela, torta, coca cola, carta, detersivo, disinfettante, ecc. Prima del loro arrivo, nella stanza, verrà acceso dell'incenso in bacchette, in modo che l'ambiente sia pervaso da quest'altro profumo. Riconoscere quindi i profumi dei singoli oggetti sarà più difficile: dovranno avvicinarsi e pensarci bene. Di primo acchito si può pensare che l'incenso abbia disturbato la gara ma pensandoci meglio potremmo addirittura paragonarlo alla presenza di Dio nella vita di ognuno. Dio aggiunge una nota di profumo ai nostri gesti quotidiani, non ci impedisce di fare altro ma dona a tutto il resto una fragranza differente.

CANZONE

DIPENDENZA – Daniele Silvestri (2002)

Visti da qui
siamo così piccoli
coloratissimi
chiusi così
dentro quei giocattoli
rettangoli
ordinatissimi
vorrei sapere rinunciare
al campionato in corso
tenere spento il cellulare
per un bel po' di tempo
nessuna sigaretta
e niente fretta
combattere...

combattere la propria dipendenza
dipendenza dipendenza
riuscire in qualche modo a fare senza
a fare senza fare senza
capire dove sta la differenza
fra il vizio e l'esigenza
è una questione di coerenza
di coerenza

visti da qui
siamo quasi comici
convinti di
di essere unici
persi così
dentro ai nostri calcoli
colpevoli
ma inarrestabili
vorrei sapermi scollegare
dalla rete intorno
avere altro a cui pensare
che a un aggiornamento
nessun telecomando
mi raccomando
combattere...

combattere la propria dipendenza
dipendenza dipendenza
riuscire in qualche modo a fare senza
a fare senza fare senza
capire dove sta la differenza
fra il vizio e l'esigenza
è una questione di coerenza
di coerenza

ma quanto tempo è
che non ti manco un po'
vorrei poterti confessare
le mie debolezze
saperti offrire solamente
quello che ci serve
e non telefonarti
se sono triste
combattere...

combattere la propria dipendenza
dipendenza dipendenza
riuscire in qualche modo a fare senza
a fare senza fare senza
capire dove sta la differenza
fra il vizio e l'esigenza
è una questione di coerenza
di coerenza

vorrei sapere rinunciare
al campionato in corso
tenere spento il cellulare
per un bel po' di tempo
vorrei sapermi scollegare
dalla rete intorno
avere altro a cui pensare
che a un aggiornamento
nessun telecomando
nessun telecomando
nessun telecomando

Nell'ordinarietà della nostra vita siamo circondati da oggetti che riteniamo essenziali, ci attacchiamo a passioni a cui non pensiamo di poter rinunciare e finiamo per essere vittime di vere e proprie dipendenze. Siamo certi che queste cose diano veramente "profumo" alla nostra vita? Siamo sicuri che per colpa loro non ci perdiamo qualcosa di più importante e significativo? Riusciamo a "capire dove sta la differenza fra il vizio e l'esigenza"?

FILM

PATCH ADAMS – Tom Shadyac (1998)

Dopo aver tentato di uccidersi, Hunter Adams si interna volontariamente in un ospedale psichiatrico ed attraverso la conoscenza di un paziente, il ricco Arthur Mendelson, impara a "vedere oltre".
Una volta dimesso dalla clinica decide di riprendere gli studi e laurearsi in medicina per assecondare la propria inclinazione ad aiutare il prossimo. Si iscrive così alla Virginia Medical University, e inizia a testare le reazioni del buonumore sulle persone, con trovate bizzarre e comiche. Si alternano episodi allegri e tristi ma in tutto il film si percepisce come la teoria di Adams sulla guarigione dei pazienti sia basata su fattori secondari, come il loro stato d'animo, il loro sorriso. La visione si ribalta: sono proprio queste cose secondarie a incidere in maniera decisiva, i dettagli trascurabili diventano fondamentali. Patch Adams ha davvero saputo riconoscere quel profumo che ha reso la sua vita qualcosa di più grande.

RISVEGLI – Penny Marshall (1990)

Nel 1969 entra a far parte del Bainbridge Hospital, nel Bronx, il giovane dottor Malcom Sayer, il quale, colpito dalle penose condizioni di un gruppo di malati cronici, considerati incurabili, scopre, dopo attento studio delle loro cartelle cliniche, che tutti hanno avuto, negli anni '20, encefalite letargica. Ridotti ad una vita vegetativa, senza poter parlare, né comunicare in altro modo, i degenti vengono nutriti dal personale, in attesa della loro morte. Ma il dottor Sayer, che è un ricercatore (consultato il dottor Ingham, esperto in materia), osserva in loro alcune piccole reazioni, e si convince che sono "vivi dentro", perciò pensa di sperimentare sui post-encefalici un nuovo farmaco, "L-dopa", già usato con successo sui malati di Parkinson. Sayer si interessa particolarmente a Leonard Lowe, che, ammalatosi quand'era bambino, ha vissuto trenta anni in questo stato. Superati con difficoltà l'ostilità e lo scetticismo del suo capo, il dottor Kaufman, e avuto il consenso dell'anziana madre di Leonard, che lo assiste amorevolmente, Sayer ottiene l'autorizzazione a provare l' "L-dopa" su Leonard e, dopo aver tentato vari dosaggi, ottiene un risultato che appare prodigioso. Infatti il paziente torna improvvisamente alla normalità: parla, cammina, scrive e, con profondo disagio, guarda nello specchio il suo attuale volto di uomo maturo. Entusiasta del risultato otte-

nuto, Sayer vuole trattare ugualmente anche gli altri post-encefalici e trova il denaro necessario per pagare la costosa cura con una spontanea elargizione degli infermieri del reparto e con una consistente donazione di ricchi benefattori. Il progetto può essere perciò attuato e, nell'estate del 1969, anche sugli altri ammalati i risultati sono eccezionali. Alcuni dei pazienti "risvegliati", però, soffrono di solitudine, avendo trovato la propria famiglia distrutta e il mondo tanto cambiato. Poiché tutti si annoiano, un giorno i "redivivi" vengono condotti in una sala da ballo, dove danzando si divertono. Nel frattempo Leonard ha conosciuto una ragazza, Paula, che assiste in ospedale suo padre e fra i due nasce un tenero sentimento, che rende gelosa la madre di lui. Adesso egli diventa irrequieto, vorrebbe uscire solo e andare dove vuole, insomma essere libero, ma ottiene un rifiuto sia da un'apposita commissione sanitaria sia da Sayer e s'innervosisce sempre più. Proprio allora si mostrano in lui i terribili effetti collaterali dell'L-dopa: Leonard è tormentato da continui tic e da violenti tremiti, che lo scuotono penosamente e non può neppure leggere. Egli incita gli altri pazienti alla ribellione, ma rapidamente regredisce e presto gli altri fanno altrettanto. Ora Leonard si blocca improvvisamente, e quando Paula viene a trovarlo, le dice coraggiosamente di non tornare più. Dopo quel 1969 i pazienti del gruppo, sempre amorevolmente curati dal dottor Sayer, che soffre per l'insuccesso, avranno altri provvisori miglioramenti, ma nessuno paragonabile a quello dell'estate.

Quante persone, pur essendo sane, vivono in una situazione di vita quasi "vegetativa". Esse proseguono nella loro quotidianità ad assolvere ai propri doveri, senza concedersi il piacere di qualcosa di straordinario, qualcosa che possa "dare profumo" ad una vita "normale". Quali sono le persone presenti nella nostra vita che potrebbero incarnare la figura del dottor Sayer? Cosa può rappresentare la nostra "L-dopa"? Riusciamo a trovare nella nostra vita un senso che vada oltre il normale scorrere della vita quotidiana?

LIBRI

MONSIEUR IBRAHIM E I FIORI DEL CORANO – Eric-Emmanuel Schmitt (2001)

Il libro "Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano" di E.E. Schmitt narra la storia di Mosè, detto Momo, ragazzo ebreo parigino di undici anni, e della sua amicizia con monsieur Ibrahim, il saggio droghiere musulmano, originario della Mezzaluna d'oro, da cui si reca ogni giorno. Il loro legame diventa sempre più solido e permette a Mosè di evadere dalla sua tetra realtà giornaliera. Infatti il ragazzo vive con il padre, un avvocato che con il suo comportamento freddo e il suo atteggiamento di continuo disprezzo e diffidenza verso il mondo, rende la vita del figlio triste, monotona e senza amore. Inoltre Mosè viene mortificato dai ripetuti paragoni con il fratello maggiore Popol, che a detta del padre vive in qualche angolo del mondo con la madre.
Attraverso il rapporto col droghiere, Mosè affronta varie tematiche: ricchez-

za e povertà, l'amore, la religione, la famiglia. Il fil rouge che percorre questo breve racconto è la ricerca della felicità e di un senso, al di là delle differenze culturali, di età e di religione. Esso si snoda fra l'ironia e la saggezza di monsieur Ibrahim, anziano e saggio musulmano soufi, e la disillusione e l'ingenuità di Momo, ragazzino di origine ebrea dovuto crescere troppo in fretta. Il droghiere cerca di far riscoprire a Momo quel profumo, che può sembrare superfluo per un ragazzino che ha così tanti problemi, ma senza il quale la vita non vale la pena di essere vissuta. Compiono insieme anche un viaggio dalla Francia verso il Medioriente e ad Istanbul Momo fa un'osservazione sui profumi e gli odori delle religioni che può sembrare banale ma che vi riportiamo come rimando finale.
"Avevamo gli occhi pieni. Mi faceva entrare nei monumenti religiosi con una benda sugli occhi affinché io indovinassi la religione dall'odore.
- Qui c'è odore di cera, sono cattolici.
- Sì, è Sant'Antonio.
- Qui si sente l'incenso, sono ortodossi.
- È vero, è Santa Sofia.
- E qui si sente odore di piedi, sono musulmani. No, veramente, è troppo forte...
- Cosa? Questa è la Moschea Blu! Un posto dove senti il corpo non va bene per te? Perché tu, i tuoi piedi, non puzzate mai? Un posto di preghiera che sa di uomo, che è fatto per gli uomini, con degli uomini dentro, ti disgusta? Tu parigino hai delle belle idee. A me, questo profumo di calzini, rassicura. Mi dico che non valgo più del mio vicino. Io mi sento, noi ci sentiamo, perciò mi sento già meglio!"

IL PROFUMO – Patrick Suskind (1985)

Jean-Baptiste Grenouille, nato il 17 luglio 1738 nel luogo più puzzolente di Francia, il Cimetière des Innocents di Parigi, rifiutato dalla madre fin dalla nascita, rifiutato dalle balie perché non ha nessun odore, rifiutato dagli istituti religiosi, riesce a sopravvivere a dispetto di tutto e di tutti, anche a dispetto della sua figura brutta e sgradevole. Nonostante tutto, il protagonista riesce a sopravvivere ad ogni avversità e, crescendo, scopre gradatamente di possedere un dono inestimabile: un olfatto finissimo, una prodigiosa capacità di percepire, distinguere e catalogare gli odori.
Con testardaggine e caparbietà, egli decide di mettere a frutto questa qualità nel campo dei profumi, usati massicciamente in quell'epoca per coprire il lezzo che emanava da cose e persone. Grenouille intende diventare il più grande profumiere del mondo e nei vari passaggi della sua carriera lo vediamo prima nel laboratorio parigino, dove apprende i rudimenti tecnici, e poi a Grasse, in Provenza, città dei profumieri per antonomasia. In ogni esperienza Grenouille mette a frutto le sue straordinarie capacità, superando in breve tempo i suoi maestri.
Il percorso geografico da Parigi alla Provenza coincide con un'ascesa di Grenouille che si ritira per ben sette anni in una grotta sul massiccio dell'Auvergne, in completo isolamento dal mondo e dai suoi odori. In quel tempo, il protagonista raggiunge progressivamente la consapevolezza del suo obiettivo: la realizzazione di un profumo in grado di arrivare al cuore degli uomini,

permettendo al suo creatore di soggiogarli completamente ai propri voleri.
"Gli uomini potevano chiudere gli occhi davanti alla grandezza, davanti all'orrore e turarsi le orecchie davanti a melodie o a parole seducenti. Ma non potevano sottrarsi ai profumi. Poiché il profumo è fratello del respiro. Con esso penetrava gli uomini, a esso non potevano resistere, se volevano vivere. E il profumo scendeva in loro, direttamente al cuore e là distingueva categoricamente la simpatia dal disprezzo, il disgusto dal piacere, l'amore dall'odio. Colui che dominava gli odori, dominava il cuore degli uomini"

PER RIFLETTERE

I giovani in quest'epoca sono a rischio: alcol e droga costituiscono per i ragazzi che stanno crescendo una seria minaccia. Ma come già evidenziato grazie alla canzone di Daniele Silvestri, non soltanto quel tipo di sostanze possono creare dipendenza. Ad esempio i dispositivi elettronici come smartphone, videogiochi, televisione e computer possono indurre le persone a non sapervi più rinunciare, con gravi rischi per la loro vita sociale e anche per la loro salute. Nessuna di queste cose è di per sé pericolosa se viene vissuta con equilibrio. E' ovviamente l'abuso che diventa problematico; pensando che senza certe cose non si possa essere felici si finisce per non riconoscere dove possa risiedere la vera felicità. E' importante dunque fare in modo che i giovani possano crescere con principi sani e solidi affinché essi possano acquisire il necessario spirito critico per vivere in equilibrio.

PERSONAGGIO

Madre Teresa di Calcutta

Lei ha sentito profumo dove tanti sentirebbero solo cattivi odori.

Gusto

Pensiamo spesso a Dio e alla Chiesa come a entità che, con i loro dettami, ci tolgono il "gusto della vita", il divertimento e la felicità che tutti cerchiamo. Il mondo oggi ci spinge a soddisfare i nostri bisogni (anche non primari) a qualsiasi prezzo, senza tenere conto degli altri e del creato. Il consumismo sfrenato riguarda non solo le cose materiali ma anche il modo di vivere esperienze e relazioni. Corriamo il rischio di subordinare la vita al motto prioritario "mi piace – non mi piace" e di ingurgitare voracemente senza gustare. In tal senso occorrerebbe rivalutare alcune posizioni della Chiesa che vogliono semplicemente rendere l'uomo più libero e la sua vita più "gustosa". Forse ci renderemmo conto di possedere veramente una cosa solo nel momento in cui siamo disposti a rinunciare ad essa.

VANGELO

Sale della terra e luce del mondo – Mt 5, 13-16

Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.

Questo brano di Vangelo induce a riflettere su uno degli aspetti che dovrebbe caratterizzare i cristiani, e cioè la dimensione del dono agli altri. Gesù insegna che non è sufficiente ricercare il "gusto della vita" per se stessi, non può bastare il mero soddisfacimento dei propri bisogni per vivere una vita gustosa. In altri passi del Vangelo Egli invita ad "essere sale" per se stessi, ma se il sale è utilizzato solo per insaporire la propria vita, a lungo andare potrebbe perdere il sapore. Ecco perché è importante essere sale anche per chi ci sta vicino e per il mondo in cui viviamo. Facendosi dono per gli altri, ognuno ha la possibilità di far splendere la propria luce nel punto migliore, quello da cui si riesce ad illuminare meglio. Se invece si tiene per sé la propria bellezza, la lucerna resta nascosta, non potrà illuminare e rischierà di spegnersi. Attenzione però a non fraintendere l'ultima frase del brano: risplendere davanti agli uomini non significa fare un manifesto di ogni opera buona che si compie, non significa donare per vanto, bensì significa che ognuno dovrebbe essere esempio per gli altri mostrando la testimonianza di Gesù.

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

Il grande banchetto mondiale

Per approfondire la tematica suggerita nell'introduzione, riguardante il consumismo e più in generale i discorsi dell'equità a livello globale e della giustizia sociale, si suggerisce il gioco "Il grande banchetto mondiale". È possibile trovare le istruzioni alla pagina web http://www.volint.it/scuolevis/fame/strumenti.htm.

L'asta della vita

Ogni ragazzo/a partecipa a questo gioco individualmente. Gli animatori devono preparare una certa quantità di beni, ad esempio raffigurandoli su dei cartoncini, che possono essere oggetti materiali (case, automobili, beni primari o di lusso), persone (famiglia, figli) o concetti astratti come i valori della vita. L'attività consiste in una vera e propria asta nella quale ognuno avrà un budget da spendere. Ci saranno dunque diversi tipi di beni con prezzi di partenza diversi. Alcuni esempi sono: l'auto familiare, l'utilitaria, la macchina di lusso sportiva, la villetta a schiera, l'appartamento nel condominio, la villa con piscina, un figlio, due figli, tre figli. Chi spenderà di più per la famiglia, avrà meno soldi da investire nella casa o nella macchina e via così. Il budget di ogni partecipante e i prezzi a base d'asta dovranno essere proporzionati in modo che i ragazzi non possano comprare tutto quello che desiderano: devono essere obbligati a scegliere e a rinunciare a qualcosa. Alla fine molto probabilmente poche persone saranno soddisfatte del bottino. Sarà interessante dibattere sulle proprie scelte o non scelte per arrivare a parlare di quali siano le cose e i valori che rendono, secondo gli animati, la vita gustosa.

Lettera di un giovane a Gesù

Per individuare i valori su cui puntare nella vita, per cercare di capire che cosa veramente dà sapore alla nostra esistenza suggeriamo la lettura in gruppo del testo che segue, dove in particolare ci si sofferma sul discorso della ricchezza, del possedere e allo stesso tempo di "povertà in spirito" e dono gratuito.

Caro Gesù...
Gesù, questo è il momento di dirci addio.
Se rimango con te, devo rinunciare ai soldi, alle cose, a tutto quello per cui la gente si dà da fare. Se rimango con te, devo diventare una specie di barbone che, se non vive sotto i ponti, poco ci manca. Se rimango con te, devo rimanere un poveraccio, che rinuncia a tutto quello che di bello offre la vita. Io invece voglio essere felice, libero e indipendente. E se non hai soldi, la felicità, la libertà e l'indipendenza te le sogni.
Non è così? E allora, caro Gesù, io voglio fare in modo da avere un sacco di soldi, una bella casa e magari la villa, una macchina di quelle che fanno crepare di rabbia chi non se la può permettere, un bel conto in banca. E per adesso, che ancora i soldi non

ce li ho, voglio godermi al massimo quelli dei miei genitori.
Caro Gesù, so che tu queste cose non le puoi sentire, ma lo vedi anche tu: se un ragazzo non veste bene, se non ha la grana in tasca, se non ha la moto o la macchina, se deve chiedere sempre agli altri, vale meno di niente.
E invece io voglio valere!
D'altra parte se tu mi hai fatto il dono della vita, io questo dono lo voglio sfruttare. Altrimenti potevi anche fare a meno di farmi sbarcare quaggiù. Sì, sì la conosco la storiella che è meglio essere che avere. Una bella frase a effetto. Ma in realtà è una balla, perché se non hai, e molto, sei nessuno. Non esisti proprio!
Per cui caro Gesù addio!
Tanto tu lo troverai sempre qualcuno disposto a fare una vita grama per farti contento. Lo troverai sempre qualcuno disposto a intrupparsi con la Caritas o con la San Vincenzo per andare in giro a chiedere soldi per i poveri.
Io no. Io non ci sono tagliato. Io preferisco stare dall'altra parte, con coloro che danno i soldi a quelli della Caritas e della San Vincenzo.
Perché, siamo seri, caro Gesù, se non ci fossero quelli che hanno i soldi e che possono fare l'elemosina, gli amici tuoi non riuscirebbero a fare un bel niente a favore dei poveri. Vedi? Quelli che predicano contro i soldi, poi vanno sempre a rompere le scatole a quelli che i soldi ce li hanno. Se lasciassero da parte le chiacchere e si dessero da fare per diventare ricchi, l'elemosina ai poveri la potrebbero fare loro, senza stare a scocciare gli altri.

Caro giovane...
Se la pensi così, fai bene ad andare lontano da me.
Io non accetto gente che sta con me con il cuore stretto, con gli occhi tristi del bambino che guarda i suoi amici mangiare il gelato, mentre lui non ce l'ha.
Ricordati però che io non ho detto: beati i poveracci ma: beati i poveri. La miseria, la mancanza di mezzi per vivere decorosamente è un male, è un'ingiustizia contro la quale bisogna lottare. Se tu conoscessi bene il mio insegnamento, sapresti con quanta durezza condanno coloro che non aiutano i piccoli, quelli che non sono autosufficienti, perché hanno bisogno di pane, di un bicchiere di acqua fresca, di un vestito, di compagnia quando sono malati, di una visita quando sono carcerati. Come posso quindi chiamare "beati" coloro che io chiedo di aiutare a fare uscire dalla situazione di debolezza e di miseria?
No, amico mio, io non chiedo ai miei discepoli di essere poveracci, straccioni, miserabili, ma di diventare "poveri in spirito".
Che differenza c'è? Enorme! Il poveraccio è uno che vive commiserandosi, imprecando, invidiando gli altri, vendendosi per pochi soldi. Il povero di spirito invece è uno che vive felice, perché ha scoperto che la felicità sta nel servirsi delle cose che ha senza diventarne schiavo.
Amico mio, non dire che il discorso è difficile e che non lo capisci. Apri gli occhi e guardati intorno. Ci sono quelli che, per essere felici, rubano, corrompono, ammazzano, sequestrano, sprecano, inquinano, sfruttano... e non gli importa niente se tre esseri umani su quattro non hanno il necessario per vivere decorosamente, o addirittura muoiono di fame o di stenti.
Questi sono i ricchi, quelli che entreranno nel regno dei cieli quando un cammello riuscirà a passare per la cruna dell'ago.

Poi ci sono gli altri. Quelli che si danno da fare, che mettono a disposizione le loro capacità, le loro cose, il loro tempo, per creare un mondo un po' più giusto, più equilibrato, dove tutti possano essere contenti della vita che hanno ricevuto in dono.
Questi sono i poveri che io chiamo beati. Possono avere anche i miliardi in tasca, non m'importa: quello che conta è che non ce li abbiano nel cuore e nella mente. Quello che io desidero da loro è di non ritenersi mai soddisfatti, finché anche solo un uomo vive nella miseria, nell'ingiustizia, nella schiavitù.
Tu con chi vuoi stare? Con quelli che si mangiano tutto, sfruttano, sprecano, corrompono, inquinano... oppure con quelli che si impegnano per costruire un mondo più bello, più giusto, più libero per tutti?
Ricorda sempre: io voglio la misericordia, non il sacrificio. Non voglio persone che si sacrificano: i sacrifici umani sono graditi agli dèi falsi e bugiardi, non al Dio unico e vero.
Io voglio cuori aperti, che donano con gioia, perché hanno capito che la gioia sta proprio nel donare. Io non voglio dei poveracci tristi, invidiosi, scontenti, disposti a vendersi per quattro soldi.
Vai pure, quindi. Torna soltanto quando avrai scoperto che c'è più gioia nel donare che nel ricevere. Scoprilo presto però, perché questa è la condizione fondamentale per arrivare alla felicità.
E... ti può far bene pensare, ogni tanto, al cammello che cerca di entrare nella cruna dell'ago.

Tratto da "Cristiano? No grazie! Però…", Tonino Lasconi, Edizioni Paoline, 1994

CANZONE

HAPPY HOUR – Luciano Ligabue (2005)

Dicono che tutto
sia comunque scritto
quindi tanto vale che non sudi
nasci da incendiario
muori da pompiere dicono

dicono che devi
proprio farti fuori
se vuoi fare il rock in qualche modo
che ti portiamo i fiori
lì nei cimiteri mitici

sei già dentro l'happy hour
vivere vivere costa la metà
quanto costa fare finta
di essere una star?

dicono che nasci solo per soffrire

ma se soffri bene vinci il premio
di consolazione
chi non salta l'eccezione è

dicono che i sogni
sono tutti gratis
ma son quasi tutti quanti usati
copriti per bene
che non ti conviene il mondo qui

sei già dentro l'happy hour
vivere vivere costa la metà
quanto costa fare finta
di essere una star?
sei già dentro l'happy hour
vivere vivere solo la metà
e la vita che non spendi
che interessi avrà?

si può però morire
vivendo solo per sentito dire
si può però morire
per la fame che non hai

dicono che il cielo
ti fa stare in riga
che all'inferno si può far casino
mentre il purgatorio te lo devi proprio infliggere

sei già dentro l'happy hour
vivere vivere costa la metà
quanto costa fare finta
di essere una star?
sei già dentro l'happy hour
vivere vivere solo la metà
e la vita che non spendi
che interessi avrà?

Questa è una canzone scritta da Ligabue nel periodo di maggior successo dell'Happy Hour, che consiste nella vendita di drink e bevande a metà prezzo per un determinato periodo della serata. Il testo vuole essere una critica verso alcuni tipi di persone; tra queste in particolare prende di mira chi nella vita opera scelte facili, di comodo, "spendendo la metà", cercando di risparmiare le energie. Perché prendere una strada più impegnativa partendo dal presupposto che "tutto sia comunque scritto quindi tanto vale che non sudi"? Forse uno stile di vita di questo tipo consente di vivere in modo apparentemente "saporito", ma è capace di donare il vero gusto? Non bisogna dunque lasciarsi convincere da chi vuole che viviamo "per sentito dire": la vita, per essere gustata in tutte le sue sfaccettature, deve essere spesa. Anche perché "la vita che non spendi che interessi avrà?".

FILM

CHOCOLAT – Lasse Hallstrom (2000)

È il 1959. La tranquilla e monotona vita a Lasquenet, piccolo paese della provincia francese, è turbata dall>arrivo di Vianne Rochet. La giovane donna, con al seguito la piccola figlia Anouk, prende in affitto un edificio abbandonato e lo sistema per dare vita ad un'accattivante pasticceria. Il sindaco e alcune altre persone non vedono di buon occhio Vianne e la sua nuova attività in quanto mette a rischio il "pacifico" regime di regole ferree, permeate dal rigore cattolico dell'epoca, che caratterizza la società del paese. Il motivo non sono solo i cioccolatini e le delizie in vendita nella pasticceria, ma anche il modo di relazionarsi di Vianne con alcune persone che si avvicinano a lei. Queste persone trovano in Vianne e nella sua pasticceria un'insperata possibilità di conforto per i propri problemi. Vianne dimostra una grande capacità di ascolto senza giudizio ed è proprio quest'ultimo aspetto che aiuterà alcune persone ad affrontare problemi da troppo tempo irrisolti. Vianne si rivela dunque ben più che un'esperta di cacao e cioccolato, dimostrando di essere una donna capace di aiutare le persone a trovare o ritrovare gusto nella propria vita, nelle proprie relazioni, nei propri doveri. E proprio grazie al gusto che sa donare agli altri, anche Vianne riuscirà a dare pace alla propria vita fatta di continui cambiamenti e spostamenti riscoprendo il gusto di essere parte di una comunità.

POMODORI VERDI FRITTI ALLA FERMATA DEL TRENO – Jon Avnet (1991)

La storia narrata in questa pellicola mostra come grazie al "gustoso" passato di alcune persone e alle scelte compiute da individui vissuti ieri si può imparare a scegliere oggi e a gustare di più la vita. E così, il racconto di una realtà dura, ma felice, irrompe nella triste vita di Evelyn, insoddisfatta casalinga sovrappeso, quasi rassegnatasi ad una routine coniugale accanto ad un uomo distante. In una casa di riposo per anziani, la donna conosce casualmente una minuta ottantenne di nome Ninny: la vecchina comincia a raccontarle la storia di una grande amicizia tra due donne, l'energica e mascolina Idgie e la più femminile Ruth. Le due ragazze affrontano, nel cuore del Sud degli Stati Uniti, uomini prevaricatori, maschilisti ed egoisti. Alla fine, dopo mille ferite, piccole sconfitte ed una grande vittoria, Idgie e Ruth finiscono insieme a lavorare nel Whistle Stop Café, preparando, tra le altre cose, pomodori verdi fritti, una delizia del Sud. Alla fine del racconto l'ascoltatrice Evelyn troverà il coraggio per compiere una scelta importantissima per la sua vita.
Molto spesso l'incontro con persone "gustose" può essere d'aiuto per trovare stimoli. È importante dunque riconoscere quali possano essere le persone capaci di trasmettere questo gusto per la vita e fare tesoro della loro testimonianza.

LIBRO

IL PRANZO DI BABETTE – Karen Blixen (1950)

In un piccolo paese danese, alla fine del Diciannovesimo secolo, un Reverendo fonda una propria comunità di seguaci e alleva con purezza e riserbo due figlie ricche di qualità e doti. Le due giovani donne non rimangono inosservate, due visitatori del villaggio infatti si innamorano di loro, per dover però rinunciare al loro sogno di fronte alla impossibilità di entrare e di essere accettati fino in fondo nel loro mondo. Il riserbo e l'educazione rigorosa che le due hanno ricevuto dal reverendo hanno ridotto e frenato la realizzazione dei loro desideri e delle loro aspirazioni. Passano così 35 anni di vita quando una lettera di uno dei due uomini introduce in scena il personaggio di Babette, che costretta ad andarsene da Parigi (ricercata dalla polizia dopo i giorni della Comune di Parigi) vorrebbe trovare rifugio nel piccolo villaggio.
L'arrivo di Babette sarà la forza scatenante che andrà a muovere la stagnante energia del villaggio. Assunta come governante dalle due donne, Babette scopre di aver vinto alla lotteria. Decide allora di organizzare un grande pranzo in onore della ricorrenza del compleanno del defunto Reverendo, ormai diventato una guida spirituale per tutto il paese. La sola idea del pranzo scatena stupore ed inquietudine, ma nessuna delle due donne osa chiedere nulla in proposito.
Babette lascia che emozioni e meraviglia irrompano nelle restrizioni e nella quotidianità anestetizzata dalle grandi emozioni. Non solo. Il pranzo che Babette organizzerà sarà al di fuori di ogni abitudine sensoriale ed emozionale per gli abitanti del villaggio. Babette per l'occasione ha infatti ordinato il cibo più raffinato, le salse, le spezie, le tovaglie di lino, i piatti di ceramica direttamente da Parigi. Un'invasione di colori, di bellezza, di armonia, di piacere e di gusti raffinati squarcia il velo dell'umile e modesto stile di vita del paese che aveva impedito alle due donne di cogliere il gusto della vita, di coltivare la loro arte o i loro amori.
In un mondo di moralismi e di regole ferree, dove i desideri e gli istinti venivano controllati e compressi nel minimo necessario, Babette introduce la passione, le emozioni e il gusto per il bello attraverso un pranzo che cambierà il destino del villaggio e dei suoi abitanti. I personaggi sembrano infatti liberarsi da una sorta di qualche catena che li lega da 35 anni: cominciano a rivelarsi cose mai dette prima e una nuova linfa vitale sembra pervadere i rapporti tra le persone.

Il racconto è stato successivamente trasformato in un film delicato ed emozionante (diretto da Gabriel Axel), vincitore del premio Oscar come miglior film straniero nel 1988.

PER RIFLETTERE

L'introduzione della tappa suggerisce alcune tematiche molto attuali che potrebbero essere affrontate negli incontri di gruppo. Ad esempio il consumismo e l'influenza che hanno le lobby attraverso i media: siamo indotti a pensare prima di tutto a soddisfare i nostri bisogni e siamo convinti inoltre a pensare che capricci e cose di poco conto siano bisogni a tutti gli effetti. Consumare significa gustare veramente? Nel soddisfare i propri bisogni si tiene conto del benessere altrui? Quanto viene applicato nelle nostre relazioni lo stile del consumismo?

Altra tematica interessante può essere la Chiesa e la sua idea di "vita gustosa". Cosa ne pensiamo? Quanti luoghi comuni ci sono nel pensiero diffuso tra la gente? Che idea di gusto ha Gesù per la nostra vita? La Chiesa riesce a trasmetterla o no?

PERSONAGGIO

Don Lorenzo Milani

Don Lorenzo Milani, sacerdote ed educatore, è stato il fondatore e l'animatore della nota scuola di Barbiana, piccola frazione di un paesino toscano. Nonostante fosse stato relegato, a causa di dissapori con la curia, in questo piccolo centro, egli ha saputo dare sapore alla propria vita annunciando la Parola di Gesù e farla gustare ai ragazzi che incontrava sul terreno dell'educazione. Il contesto isolato della cultura contadina e il diffuso analfabetismo lo indussero a puntare sulla scuola come mezzo prioritario per donare ai giovani una possibilità di vita "gustosa". La sua fu più che una scuola: egli aveva di fatto creato una comunità nella quale alcuni trovarono una casa, una famiglia. Don Milani operò per mezzo di un metodo didattico ed educativo del tutto nuovo, rifiutando le tecniche di insegnamento nozionistico e trasmissivo: egli voleva che i suoi ragazzi sperimentassero direttamente le cose che imparavano e che acquisissero strumenti per essere capaci di esprimere la propria identità e la propria cultura.

UDITO

Abbiamo mai l'impressione di vivere in un mondo sordo? Sembrano esserci categorie contrapposte incapaci di comunicare fra loro: genitori e figli, insegnanti e alunni, potenti e poveri, giovani e anziani. Eppure è possibile trovare un punto di incontro se si è veramente disposti da ascoltare l'altro cercando di capire i suoi punti di vista. Che differenza c'è dunque fra sentire ed ascoltare? L'ascolto presuppone che la nostra attenzione, il nostro cuore e la nostra ragione siano collegati a ciò che il nostro orecchio passivamente sente. Come cristiani siamo capaci di ascoltare veramente?
È bello avere qualcuno che ci ascolti nei momenti di difficoltà. Sappiamo fare altrettanto? Confidiamo mai a Dio i nostri problemi? E le nostre gioie? Ci rivolgiamo a Lui solo quando ci fa comodo o quando ne abbiamo bisogno?

VANGELO

Parabola del seminatore - Lc 8, 4-15

In quel tempo, poiché una grande folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, Gesù disse con una parabola: «Il seminatore uscì a seminare il suo seme. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e fu calpestata e gli uccelli del cielo la mangiarono. Un'altra parte cadde sulla pietra e, appena germogliata, seccò per mancanza di umidità. Un'altra parte cadde in mezzo ai rovi e i rovi, cresciuti insieme con essa, la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono, germogliò e fruttò cento volte tanto». Detto questo, esclamò: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!».
I suoi discepoli lo interrogavano sul significato della parabola. Ed egli disse: «A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo con parabole, affinché vedendo non vedano e ascoltando non comprendano.
Il significato della parabola è questo: il seme è la parola di Dio. I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la Parola dal loro cuore, perché non avvenga che, credendo, siano salvati.
Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, ricevono la Parola con gioia, ma non hanno radici; credono per un certo tempo, ma nel tempo della prova vengono meno. Quello caduto in mezzo ai rovi sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano soffocare da preoccupazioni, ricchezze e piaceri della vita e non giungono a maturazione. Quello sul terreno buono sono coloro che, dopo aver ascoltato la Parola con cuore integro e buono, la custodiscono e producono frutto con perseveranza».

I diversi terreni sui quali cade il seme della Parola di Dio ben rappresentano le nostre differenti condizioni spirituali. Nella vita si alternano vicende e situazioni tali per cui, seppur desiderosi di essere terreno buono, possiamo invece trovarci a essere terra arida o terra infestata dai rovi. Ed è normale che i nostri comportamenti vengono di conseguenza allo stato in cui ci trovia-

mo. Gesù, nel raccontare questa parabola, sembra suggerire una soluzione: chi ha orecchi, ascolti! Non è sufficiente sentire la Parola di Dio, magari una volta la settimana quando andiamo a messa la domenica. È necessario mettersi in ascolto: il nostro cuore e la nostra ragione devono sintonizzarsi per accogliere il Vangelo con fede e per custodirlo e incarnarlo nel nostro vivere quotidiano. Non è facile. In primo luogo perché siamo bombardati da tanti rumori e da frenesie che rendono impossibile anche solo sentire. Un primo passo quindi può essere quello di fare un po' di silenzio fuori e dentro di noi, rallentare un po' la corsa per trovare nuovi spazi di ascolto. La Parola cercata, custodita, interiorizzata può trasformare la nostra esperienza in terreno buono e renderci più forti nei momenti di aridità o quando i rovi e le spine tornano a soffocarci.

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

Domande e risposte

Si distribuiscono ai ragazzi dei foglietti, sui quali potranno scrivere delle domande sulla Chiesa e sulla loro fede. Gli animatori con l'aiuto del parroco proveranno a rispondere, con molta semplicità e schiettezza. In questo modo i ragazzi si sentiranno ascoltati e proveranno a loro volta a percepire la Chiesa come una comunità di persone in cammino e non come un'istituzione che cala loro dall'alto regole e divieti. Chi non avrà scritto delle domande proprie potrà comunque arricchirsi ascoltando le risposte date agli altri componenti del gruppo.

Five questions

Ogni partecipante al gioco dovrà rispondere a cinque domande che troverà su un foglietto consegnato dall'animatore al momento opportuno. Le domande riguarderanno la propria vita (gusti culinari e musicali, film preferito, meta preferita per una vacanza, ecc) e gli altri partecipanti ascolteranno senza poter prendere appunti. Soltanto un animatore si appunterà tutto. Notare: le domande sui foglietti dovranno essere se possibile, tutte diverse; oppure se ne possono preparare di quattro o cinque tipi e si alternano a caso senza un ordine logico. Terminata questa prima parte del gioco, l'animatore che si è annotato le risposte di ciascuno, farà delle domande sulle risposte fornite da un certo partecipante, alle quali potranno rispondere tutti tranne lui. I ragazzi dovrebbero poter realizzare quanto sia difficile ascoltare veramente. Alcuni di loro legheranno la risposta a qualche vicenda personale e questo li aiuterà a tenere a mente l'aneddoto, altri si distrarranno pensando a quali sarebbero state le loro preferenze su quell'argomento, insomma ci si potrà sbizzarrire nell'analisi... Alla fine del gioco sarebbe bello sottolineare ai ragazzi che Dio si ricorda di ognuno di noi, delle nostre particolarità, "anche i nostri capelli sono contati" ed è sempre pronto ad ascoltare i nostri racconti. Si può terminare recitando il salmo 138.

Brainstorming

Si preparano due grandi cartelloni: al centro del primo si scriverà SENTIRE e al centro del secondo si scriverà ASCOLTARE. Radunati tutti i ragazzi intorno ad essi si fornirà loro un pennarello e si chiederà di scrivere una parola o un pensiero suscitato da ciascuno di questi due verbi, proprio come in un brainstorming. Al termine di questo primo momento si potrà condividere quanto scritto, facendo qualche risonanza e qualche riflessione. In fine si chiederà ai ragazzi di fare per la seconda volta lo sforzo di scrivere un pensiero o una parola riguardanti il sentire e l'ascoltare. Potranno riscrivere le stesse cose, scegliere di copiare quelle dei compagni, oppure scriverne di nuove. Sarà diverso perché nel frattempo ognuno di loro sarà stato stimolato dalle riflessioni altrui e avrà meditato sul significato profondo di questi due verbi che sembrano simili ma non lo sono.

CANZONI

LA VOCE DELL'AMORE – Nomadi (2004)

Penso che sia il caso di stare tutti all'erta
Attorno tira un vento testardo e silenzioso
Che guida i nostri istinti controlla gli ideali
Ci sta prendendo in giro tagliandoci le ali
C'è chi racconta in giro che vuol cambiare tutto
Se stai con lui sei bravo se no sei un farabutto
Lo scandalo spaventa chi non è intelligente
Perché fra nero e bianco c'è sempre tanta gente
Sono programmato per non sbandare troppo
Io navigante in corsa con il timone rotto
La voce dell'amore ha un soffio verticale
Di un grande cielo e un sole non lo si può
Fermare
La voce dell'amore respiro orizzontale
Di un grande fuoco e un cuore non lo si può
Cambiare
Credo che sia tempo di non sprecare tempo
Di preparare il conto anche se ti senti stanco
Per tutte le ingiustizie che vedi fra la gente
Per non sentire ancora che non cambierà mai
Niente
Sono programmato per non sbandare troppo
Io navigante cieco con il timone rotto
Una canzone è figlia di ciò che respiriamo
Sulle ferite il sale ma guai se non lottiamo
La voce dell'amore ha un soffio verticale
Di un grande cielo e un sole non lo si può

Fermare
La voce dell'amore respiro orizzontale
Di un grande fuoco e un cuore non lo si può
Cambiare
La voce dell'amore ha un soffio verticale
Di un grande cielo e un sole non lo si può
Fermare
La voce dell'amore respiro orizzontale
Di un grande fuoco e un cuore non lo si può
Cambiare

Dobbiamo educare il nostro orecchio a sentire ciò che conta e non soltanto quello che ci vogliono far sentire. Ci sono voci che si impongono prepotentemente e cercano di indurci a considerare tollerabili ingiustizie e soprusi. Altre che puntano a soffocare i nostri sogni e a condizionare le nostre vite ad esclusivo vantaggio di interessi altrui.
La voce dell'amore, invece, non urla né prevarica, pur soffiando da ogni direzione e in ogni direzione. Sta a noi abituare il nostro orecchio e il nostro cuore a coglierne la delicatezza e la forza rinnovatrice capace di cambiare il mondo.

ALZO LE MANI – Fabi, Silvestri e Gazzé (2014)

Il rumore della pioggia nel pomeriggio.
Le cicale a luglio in un campeggio.
Il suono del traghetto che entra in porto.
La frenata prima del botto.

La sirena dell'ambulanza in avvicinamento;
quella che si sente in guerra guardando in alto.
L'urlo della folla in uno stadio.
Il rumore della vita.

Io non suonerò mai così.
Posso giocare, intrattenere,
far tornare il buonumore o lacrimare.
Ma non suonerò mai così.
Non è solo cosa diversa,
è una battaglia persa: alzo le mani.

Il telefono che squilla quando lo aspetti.
Le dita di mio padre sulla sua Olivetti.
Il cannone del Gianicolo di mezzogiorno.
La serratura, al tuo ritorno.

La campanella che suona il tram quando riparte;
quella che in un attimo svuota la classe.
Il respiro di un bambino lieve.
Il silenzio della neve.

Io non suonerò mai così.
Posso giocare, intrattenere,
far tornare il buonumore o lacrimare.
Ma non suonerò mai così.
Non è solo cosa diversa,
è una battaglia persa: alzo le mani.

E poi capita che un suono sbatta addosso
come un vento di cristallo,
che si aggrappa a una follia,
prigioniero dello stallo come un mare.
E come l'albero d'autunno lascia foglie sull'asfalto
ad ammucchiarsi contro i muri.
Chi si arrende, senza sonno, senza storie,
senza volti, quella sfilza di respiri.

Io non suonerò mai così.
Posso giocare, intrattenere,
far tornare il buonumore o lacrimare.
Ma non suonerò mai così.
Non è solo cosa diversa,
è una battaglia persa: alzo le mani.

Questa canzone, scritta a sei mani dai cantanti Max Gazzé, Daniele Silvestri e Nicolò Fabi ci fa riflettere su quanto il suono della vita possa superare di gran lunga in varietà, capacità di emozionare e di stupire, anche la migliore canzone o il concerto della più grande orchestra. Essi la definiscono "una battaglia persa" e per questo alzano le mani in segno di resa. Ma che cos'è questo "rumore della vita"? Ne fanno un lungo elenco: la pioggia di pomeriggio, il silenzio della neve, la sirena della nave che torna in porto, il cannone che tuona a mezzogiorno sopra il Gianicolo di Roma, il ticchettio della macchina da scrivere del padre... Ognuno di questi suoni è associato ad un'emozione, a un ricordo: per questo la vita supera il musicista, perché ci rendiamo conto di quanto siamo piccoli e infinitesimali nella varietà del mondo, ma allo stesso tempo in grado di interagire e caratterizzare quella parte di universo che è la piccola realtà che ci circonda.

FILM

LES CHORISTES – I RAGAZZI DEL CORO – Christophe Barratier (2004)

Clément Mathieu, un insegnante di musica disoccupato, si ritrova ad accettare l'incarico di sorvegliante in un istituto di rieducazione per bambini abbandonati o disadattati, il cui nome, "Il fondo dello stagno" indica il destino a cui sono assegnati i suoi frequentatori.
I metodi repressivi e violenti del direttore Rachin, ben definiti dal motto Azione-Reazione, pur tollerati dagli altri insegnanti, non sono graditi al sorvegliante, che gradatamente conquista il favore dei bambini e li guida col tempo ad eseguire corali sempre più impegnative, scovando inoltre un vero talento in Pierre Morhange. Tuttavia il successo di Mathieu è osteggiato dal direttore, che approfitta della prima occasione per allontanare il sorvegliante.
Un film che insegna come la capacità e la volontà di ascoltare l'altro possano mettere in contatto due mondi fra i quali qualunque tipo di confronto o comunicazione sembra impossibile. Mathieu trova del potenziale in quei ragazzi che tutti, fino a quel momento, hanno considerato di fatto irrecuperabili. Al tempo stesso, i ragazzi trovano in lui una guida ed un riferimento, cosa prima insperabile all'interno dell'istituto. La musica e le canzoni imparate dai ragazzi insegnano a ognuno di loro l'importanza di sentire i propri compagni affinché il risultato sia quello di un coro che canta un'unica melodia seppur con voci e tonalità differenti. Ciò diventa una bella metafora della vita: ogni ragazzo capisce quanto sia importante rispettare ed apprezzare l'altro con le proprie caratteristiche e particolarità e come proprio l'unione di differenti capacità e stili personali possa contribuire a rendere più ricca e stimolante la vita.
È un film che rinnova la fiducia soprattutto per chi si trova impegnato nel campo educativo. Consigliata la visione a educatori, catechisti e insegnanti spesso in cerca di passione educativa e di entusiasmo pastorale. Una buona occasione anche per aprire il dibattito sui temi della presenza e sull'accoglienza nei nostri ambienti di "tanti ragazzi a volte difficili".

FIGLI DI UN DIO MINORE – Randa Haines (1986)

James Leeds è il nuovo insegnante di un istituto per audiolesi: giovane e con metodi di insegnamento moderni, è convinto di poter fare un buon lavoro con la sua classe di alunni. A guardarlo in disparte, fingendo di non provare interesse per il suo metodo di insegnamento, c'è la misteriosa Sarah. Si tratta di una ragazza sordomuta dalla nascita, che dopo aver frequentato la scuola in cui insegna James, è rimasta a lavorarci come donna delle pulizie, sebbene abbia delle capacità superiori alla norma.
Appresa la sua storia, il professore la avvicina, per aiutarla con il suo metodo di insegnamento a esprimere le sue potenzialità. Ma la ragazza è ritrosa alla vicinanza del professore, che presto capisce che il problema di Sarah è la

paura verso il mondo esterno, che teme la possa rifiutare per il suo handicap. Vincendo la sua ritrosia e facendo breccia nella dura scorza del suo orgoglio, James, innamorato della ragazza, riuscirà infine a convincerla ad andare a vivere con lui e, con pazienza ed umiltà, la aiuterà a ritagliarsi un suo spazio nel mondo esterno.

Questo film fa innanzitutto riflettere sulla sordità e sulle sfide che essa comporta per chi non può udire e, tuttavia, vive in un sistema di relazioni basato essenzialmente sulla comunicazione verbale. Inoltre, il film ci insegna a sentire ad un livello più profondo, prestando attenzione ai bisogni altrui e rispettando nella loro completezza tutte le persone che incontriamo.

L'ULTIMO SAMURAI – Edward Zwick (2003)

Il film racconta la storia del Capitano Nathan Algren del 7° cavalleggeri dell'esercito americano e del suo coinvolgimento nell'epopea che decretò, verso la fine del 1870, l'ingresso della civiltà nipponica tra le moderne potenze militari. Il prezzo da pagare fu mettere fine alla millenaria tradizione dei samurai, guardia scelta dell'Imperatore, guidata nel suo canto del cigno da Katsumoto, grande guerriero. Algren accetta per soldi l'incarico di addestrare l'esercito dell'imperatore allo scopo di eliminare i samurai ribelli presenti sul territorio. Giunto in Giappone scopre un mondo in piena conflittualità tra la frenetica corsa alla modernità tecnologica e commerciale voluta dal nuovo e giovane imperatore e la cultura millenaria di un popolo dedito alla filosofia e alla guerra ideologica dei samurai. Al termine di una battaglia viene fatto prigioniero dei samurai. Nel loro villaggio il capitano impara a conoscere lo spirito, la filosofia e gli ideali samurai scoprendo un mondo fondato su valori dimenticati che imparerà ad amare, fino al punto di decidere di passare a combattere dalla loro parte.
Un film che ci insegna ad abbandonare i pregiudizi e ad ascoltare anche le persone dalle quali crediamo di non aver nulla da imparare e con le quali spesso ci scontriamo. Un film che ci insegna come la volontà di ascoltare l'altro possa far scaturire un punto di incontro fra realtà e mondi all'apparenza totalmente differenti e distanti.

LIBRI

MOMO – Michael Ende (1973)

Vicino ad una grande città, vi sono i resti di un piccolo ed antico anfiteatro, simbolo in passato di arte e divertimento. Lì alcuni cittadini trovano una strana bambina vestita con un cappotto di un paio di taglie più grandi della sua, di nome Momo. La bambina si rivela ben presto dotata di alcuni doni fuori dal comune: fa sbocciare la fantasia dei suoi coetanei, è capace di riappacificare gli animi litigiosi e di far comprendere gli errori e le soluzioni dei

problemi. Più che altro si limita ad ascoltare, ascoltare davvero, e prestare attenzione; un'attenzione tale che non vi si può rimanere indifferenti. Presto fra i cittadini diventa familiare sentirsi consigliare "Va' da Momo che ti passa!" e la bambina si fa diversi amici, tra i quali il giovane Gigi e l'anziano Beppo Spazzino. La vita trascorre tranquilla per Momo e i suoi amici finché la città non viene invasa dai misteriosi "uomini grigi", vestiti di grigio e dal volto cinereo, che mirano ad impadronirsi del tempo degli uomini. Per colpa loro la vita della gente diventa più frenetica e vuota. Momo è la principale nemica degli uomini grigi perché, accogliendo ogni giorno i suoi amici e dedicando loro del tempo, ostacola i loro piani. Gli uomini grigi cercano di sbarazzarsi di lei offrendole dei giocattoli. Ma Momo non accetta, anzi riesce persino a far parlare uno degli uomini grigi solo guardandolo negli occhi e con una semplice frase: "Le bambole non hanno un cuore e perciò neanche dei sentimenti, mentre i miei amici sì". Dopo questo incontro spiacevole, Momo incontra una tartaruga parlante, Cassiopea. Questa la conduce da Mastro Hora che le mostra il suo cuore. Avviene un fatto strano, da Hora passa un giorno mentre nella terra un anno. In seguito all'incontro con Mastro Hora, Momo si ritrova senza amici: Gigi Cicerone è diventato famoso e non ha più tempo da dedicare alla sua amica, Beppo Spazzino è stato rinchiuso in un manicomio e gli altri, come Gigi, non hanno più tempo. Il piano dei signori grigi è quasi riuscito, devono solo convincere Momo per poter completare l'opera nella città. Ma Momo riesce ad elaborare un piano per sottrarre il tempo agli uomini grigi. Inizia così un'avvincente battaglia, che vedrà la vittoria finale di Momo e la restituzione di tutto il tempo rubato agli uomini.

Trasposizioni

Da questo romanzo, nel 1986, fu tratto un film di produzione italo-tedesca, Momo, in cui lo stesso Ende si esibiva in un cammeo. Nel 2001 ne è stata realizzata una versione a cartoni animati, dal titolo "Momo alla conquista del tempo".

VIVERE, AMARE, CAPIRSI – Leo Buscaglia (1982)

L'amore si impara, come qualunque altra cosa nella vita. Non è definibile a parole, è piuttosto un modo di vivere, di essere e di sentirsi vivi. Per assimilare questo concetto nella forma più piena bisogna iniziare dall'ascolto di se stessi, con sincerità, facendo silenzio intorno. Solo quando si è in grado di capire, amare e perdonare se stessi si può provare a fare altrettanto nei confronti dell'altro da sé.

PER RIFLETTERE

L'indifferenza, il peggior male dei nostri tempi. Siamo costantemente connessi con il mondo intero tramite i social network, dove rendiamo pubblici i nostri fatti personali anche molto intimi e dove ci interessiamo dei fatti altrui, a volte non senza un pizzico di curiosità malsana. Nella vita reale di tutti i giorni prestiamo altrettanta attenzione ai bisogni di chi ci vive vicino o restiamo indifferenti per non lasciarci coinvolgere? Pensiamo ad esempio agli immigrati o a coloro che vivono particolari situazioni di disagio sociale. Abbiamo voglia e coraggio di fermarci ad ascoltare anche solo per provare a conoscere e capire una realtà diversa, o preferiamo far finta di niente per non sconvolgere la nostra vita fatta di tranquille abitudini? L'indifferenza contribuisce ad incrementare le differenze, la distanza fra le persone e la paura del diverso. L'indifferenza costruisce muri ben più difficili da abbattere di quelli fisici di cui tanto si parla e che tanto scandalizzano l'opinione pubblica.

Tatto

Il tatto, fra i cinque sensi, è quello che richiede maggiore intenzionalità: per provare una sensazione tattile bisogna, nella maggior parte dei casi, toccare volontariamente. In senso metaforico, questa osservazione ci suggerisce che le occasioni per impegnarsi in qualcosa di buono vanno cercate e indotte. Se restiamo a guardare la vita che passa aspettando che "ci tocchi", forse non avremo mai il coraggio di "sporcarci le mani" e sperimentare realtà nuove. Siamo disposti a correre qualche rischio?
Nei confronti delle altre persone, toccare comporta un certo livello di confidenza; affinché il contatto non sia volgare o invadente, è richiesta una certa delicatezza, rispetto, empatia, spesso riassunti in un'unica parola: tatto. È importante dunque nella vita avere la grinta e l'entusiasmo di sporcarsi le mani, ma allo stesso tempo non bisogna farsi prendere dalla foga rischiando di essere irruenti e costrittivi nei confronti delle persone verso cui, ad esempio, si presta un servizio o si compie anche solo un gesto di aiuto.
Dal punto di vista della fede cristiana, abbiamo continuamente bisogno di toccare con mano come Tommaso o sappiamo anche fidarci delle testimonianze di una Chiesa che incarna ormai da due millenni il messaggio del Vangelo?

VANGELO

Gesù appare ai suoi discepoli - Gv 20, 19-29

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi».
Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò».
Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!». Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!».

In alcuni momenti può succedere che la nostra fede sia in difficoltà e che i dubbi e la fatica prendano il sopravvento. C'è un modo di dire che prende origine proprio da questo brano evangelico: "toccare per credere". Un modo di

dire che molto bene risponde alla nostra condizione di credenti in difficoltà, bisognosi di prove concrete e tangibili della presenza e dell'amore di Dio.
I momenti di aridità nella fede ci possono scoraggiare, ma la figura di Tommaso può esserci di consolazione e di sostegno. Tommaso ha fortemente dubitato di fronte all'annuncio della risurrezione di Cristo. Eppure era uno degli amici stretti che Gesù si era scelto, aveva vissuto con il Maestro e aveva visto ciò che in Lui si manifestava. Tuttavia Gesù non lo rimprovera per la sua poca fede, né lo abbandona e, nonostante tutto, Tommaso è santo.
La figura di questo discepolo ci insegna inoltre che quando la nostra vita di fede è in difficoltà non dobbiamo commettere l'errore di allontanarci dalla Chiesa e dalla nostra comunità, bensì dobbiamo cercare in esse un appiglio e un sostegno. Tommaso non era con gli altri discepoli quando Gesù venne e stette in mezzo a loro. Avrebbe dubitato lo stesso se fosse stato in quel momento con i suoi amici?

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

Riconoscersi

Si formano delle coppie, composte possibilmente da un maschio e da una femmina, se i numeri lo consentono. Uno dei componenti viene bendato e dovrà riconoscere in mezzo a tutti gli omologhi il proprio compagno/a, semplicemente toccando loro una parte del corpo (naso, sopracciglia, ginocchio, caviglia, capelli). Con questo gioco i ragazzi sperimenteranno la difficoltà di dover riconoscere le persone a tatto e anche un po' di imbarazzo nel dover toccare e farsi toccare. Si portano quindi i ragazzi a riflettere su come questo nella vita reale non sia un gioco e di come a volte interpretiamo con leggerezza alcuni gesti.

CANZONE

CON LE MANI – Zucchero (1987)

Con le mani sbucci
Le cipolle
Me le sento addosso
Sulla pelle
E accarezzi il gatto
Con le mani
Con le mani tu puoi
Dire di sì
Far provare nuove sensazioni
Farsi trasportare dalle emozioni!
È un incontro di mani
Questo amore
Con le mani se vuoi puoi
Dirmi di sì
Le tue mani così all'improvviso
Le tue mani così all'improvviso
Si sono fatte strada
Fuori e dentro di me.

Con le mani preghi
Il Signore
Guarda un po' più in basso
Guardami
Apri le finestre
Con le mani
Con le mani se vuoi
Puoi dirmi di sì
E provare nuove sensazioni
Farti trasportare dalle emozioni!
È un incontro di mani
Questo amore.
Usa le tue mani su di me.
Le tue mani così all'improvviso
Le tue mani così all'improvviso
Si sono fatte strada
Fuori e dentro di me.

Facendo spesso le cose per abitudine, non ci rendiamo conto di quanto le mani siano fondamentali nella nostra vita. È grazie alle mani se possiamo lavarci, vestirci, lavorare e studiare, se possiamo procurarci e prepararci il cibo necessario al nostro sostentamento. E molto altro nella vita pratica di ogni giorno. Forse ci siamo resi conto di cosa significhi essere senza mani solo se ci è capitato di farci male e di averne perso momentaneamente l'uso. Le mani però sono anche il mezzo per trasmettere e ricevere sensazioni ed emozioni: il calore e l'affetto di una mano che stringe la nostra, la consolazione di una carezza o di un abbraccio, la mortificazio-

ne e il dolore di uno schiaffo o di un pugno. Come canta Zucchero, con le mani puoi sbucciare le cipolle ma puoi anche farti strada nel cuore di un'altra persona.

FILM

Proponiamo di seguito quattro film in cui emerge il tema del contatto e dell'incontro con le altre persone, seppur sotto differenti sfaccettature. Nel film Crash, il contatto è più uno scontro, non cercato e casuale. Ciò non di meno le vite dei protagonisti si incrociano, sullo sfondo di un dominante senso di razzismo e di paura nei confronti dell'altro che denuncia l'impossibilità e l'incapacità di lasciarsi coinvolgere e toccare dal diverso. Negli altri titoli proposti, invece, il contatto con l'altro è cercato e stimolato dalla curiosità e dall'attrazione verso l'individuo diverso da sé. Viene affrontato il tema del coraggio e dello sforzo necessari per andare contro corrente e quindi "sporcarsi le mani" incontrando persone e situazioni generalmente considerate al margine o sconvenienti. Nonché il tema dei modi e delle attenzioni richieste per incontrare l'altro nel rispetto della sua personalità e delle sue esigenze, affinché il legame che si genera sia effettivamente libero e liberante per tutti i soggetti coinvolti.

CRASH – CONTATTO FISICO – Paul Haggis (2004)

Nell'arco di trentasei ore sulle strade di Los Angeles vengono a "collidere" diverse storie: quella di un detective nero e della sua collega-amante bianca; quella di due litigiosi ladri di automobili afroamericani; quella di un procuratore distrettuale con l'ossessione del politicamente corretto, sfinito da una moglie ansiosa e irascibile; quella di due agenti, una recluta dai retti principi morali e un poliziotto navigato dalla doppia faccia, violento e razzista sul lavoro e figlio amoroso col padre malato tra le mura domestiche; quella di un affermato regista televisivo di colore vittima, insieme alla moglie, dell'abuso di potere di un poliziotto; quella di un immigrato iraniano che compra un fucile per difendere il suo negozio, ma viene beffato dall'assicurazione per via di una serratura; quella di un fabbro ispanico e della sua bambina... Seppure per un momento alcune di queste storie vengono a toccarsi, si compiono vendette, altre si sfiorano, c'è chi muore, chi salvando qualcuno salva anche se stesso, chi viene baciato dalla morte, chi dalla sorte.

DIRTY DANCING – Emile Ardolino (1987)

Negli anni '60 una famiglia perbene va in vacanza in un posto considerato adeguato. Ma qui la giovane figlia incontra un ragazzo, insegnante di nuovi balli, che il padre di lei ritiene troppo provocatori e sconvenienti, al punto da proibirle di frequentare il giovane. Alla fine dell'estate, però, grazie alla determinazione della ragazza, la famiglia imparerà che la diversità non sempre ha un'accezione negativa.

L'UOMO SENZA VOLTO – Mel Gibson (1993)

Charles è appena stato bocciato all'esame di ammissione all'accademia di West Point. La sua è una famiglia strana, c'è la mamma e ci sono due sorelle, tutti figli di diverso padre. Charles ha un suo mondo interiore particolare, che nessuno capisce; anzi gli viene attribuita scarsa intelligenza. Il ragazzo non si dà per vinto e convince la madre (sempre sul punto di sposarsi con l'ennesimo amico) a lasciargli ritentare l'esame. Charly incontra McLeod, stranissimo individuo, sfigurato e solitario, che ha avuto un gravissimo incidente in cui perse la vita un suo allievo. McLeod vive in una vecchia casa sul grande lago (siamo nel Maine) ed è un docente oggetto di ripetuti pettegolezzi: c'è addirittura chi dice sia John Kennedy (la vicenda si svolge nel 1968). Duro e scorbutico all'inizio, l'insegnante si lascia via via andare e fra lui e l'allievo nasce una profonda amicizia, ben presto inquinata dalla cattiveria e dalla grettezza di alcune persone del posto. L'uomo viene addirittura accusato di molestare il ragazzo e una sentenza stabilisce che i due non dovranno più vedersi. Nel frattempo Charles supera l'esame di ammissione e quattro anni dopo prende il diploma dell'Accademia. Durante i festeggiamenti, nella confusione il ragazzo cerca il volto che gli preme. Vede un uomo che si allontana. Lo chiama. È il suo insegnante. Si salutano da lontano, sorridendo.

E.T. L'EXTRA-TERRESTRE – Steven Spielberg (1982)

Un'astronave proveniente da un pianeta alieno involontariamente dimentica sulla Terra uno dei membri della spedizione. Il piccolo alieno trova un amico in un bambino di dieci anni, Elliott, che lo scambia per uno strano animale, all'insaputa della madre. Elliott, insieme ai fratelli, cerca di aiutare l'extra-terrestre a rimettersi in contatto con i suoi simili. Un gruppo di scienziati scopre la presenza dell'alieno ed invade la casa, costruendoci un laboratorio per indagare sull'essere. Un bel film sul tema del contatto con il diverso.

LIBRI

I primi due libri di cui suggeriamo la lettura sono incentrati sul tema del contatto, spesso sconvolgente, con realtà e persone profondamente distanti. In Achille Piè Veloce la distanza fra i protagonisti è definita dalla malattia, mentre nel libro di Dominque Lapierre, è l'estrema povertà di un popolo a segnare per sempre l'esistenza dei protagonisti. In entrambi i casi, tuttavia, è possibile un punto di incontro che arricchisce l'esistenza di tutti i personaggi coinvolti.
Il terzo testo proposto invece è un confronto fra i credenti delle principali fedi religiose. Anche in questo campo è possibile (e per un credente addirittura doveroso), usando il dovuto tatto, raggiungere un punto di convergenza, grazie al quale l'esperienza altrui può diventare dono e sostegno per la propria fede.

ACHILLE PIÈ VELOCE – Stefano Benni (2003)

Ulisse è un giovane scrittore in crisi creativa, lavora in una casa editrice sull'orlo del collasso ed è innamorato di Pilar-Penelope, una bellissima immigrata senza permesso di soggiorno. Un giorno riceve via e-mail un messaggio da un uomo sconosciuto che si firma Achille: "Se lei riuscisse a concepire nella sua testa una qualsiasi definizione di normalità, in nessun modo io rientrerei nella sua definizione". Ulisse si reca all'appuntamento con Achille ("lei ha un nome omerico come me", diceva il messaggio) che è malato e gli apre un mondo inatteso di assurdità, vitalità e dolore. L'alleanza fra Ulisse e Achille è una risorsa nuova, inaspettata. A vantaggio di chi? Di cosa? Che prezzo dovrà pagare Ulisse per la sua dignità? E soprattutto Achille per la sua vita? Gli eventi scivolano rapidamente verso una chiusa inattesa, fra commozione, rabbia e ilarità.

LA CITTÀ DELLA GIOIA – Dominique Lapierre (1985)

Alla periferia di Calcutta si estende il sobborgo chiamato "la città della gioia", il quartiere dei poverissimi, degli accattoni, dei lebbrosi, dove migliaia di uomini, di donne, di bambini sopravvivono con poche rupie al giorno, cibandosi a volte persino dei rifiuti, dormendo in tuguri di un metro per due, senza luce, né acqua, né fognatura. In questo mondo ai confini dell'umanità lavorano pochi volontari, tra i quali il sacerdote francese Paul Lambert ed un giovane chirurgo americano in crisi di identità. Eppure proprio qui, nella sporcizia e nel fango, dove nessuno vorrebbe abitare, i protagonisti di questa storia straordinaria sull'India che soffre scoprono l'eroismo, l'amore e la solidarietà che spesso mancano nelle ricche metropoli del nostro Occidente, *toccando con mano che può esserci gioia e dignità anche in situazioni apparentemente insostenibili.*

Un romanzo che ha imposto all'attenzione del mondo intero la situazione agghiacciante di questi miserabili che vivono ai confini di tutto. L'autore ha vissuto nello slum di Calcutta per due anni, raccogliendo testimonianze, fotografie e appunti ed il risultato è un'opera di amore, un romanzo bello, toccante, che nonostante la crudezza e lo squallore delle situazioni descritte riesce a trasmettere una grande gioia e un gran senso di positività verso la vita. Un libro verità che colpisce e commuove per imparare a guardare oltre e ad essere un po' più felici, noi che in pratica abbiamo tutto.

Trasposizioni

Il romanzo di Dominique Lapierre, che ha venduto oltre 30 milioni di copie ed è stato tradotto in 31 lingue, ha dato vita nel 1992 ad un film con la regia di Roland Joffé e dal medesimo titolo. Interpreti Patrick Swayze, Pauline Collins, Om Puri. Da segnalare tuttavia che risulta molto più efficace il libro.

IL RE, IL SAGGIO E IL BUFFONE – Shafique Keshavjee (1999)

Che cosa succede quando un ateo, un buddista, un indù, un musulmano, un ebreo e un cristiano sono chiamati a confrontarsi e a dire ciascuno la propria verità?
La storia delle religioni come un'affascinante narrazione, dove i singoli personaggi cercano di mettere in luce gli aspetti più suggestivi e pregnanti della propria fede per vincere un simbolico torneo.

PER RIFLETTERE

Approfondimento sul tema della corporeità e della sessualità
Per introdurre l'argomento suggeriamo la lettura in gruppo del brano che segue.

Caro Gesù...

Gesù, questo è il momento di dirci addio.
Se continuo a credere in te, ho chiuso con il mio corpo. Chi crede in te deve essere come un angelo: solo spirito. Chi crede in te deve dimenticarsi di avere occhi per vedere, labbra per gustare, mani per accarezzare, pelle per captare sensazioni.
Chi crede in te deve dire addio al corpo e quindi al sesso, perché il corpo, gira gira, cos'è se non sesso?
Invece, se uno crede in te, al sesso non deve nemmeno pensare, perché già fa peccato. Deve aspettare di avere uno stipendio fisso e una casa per sposarsi. Deve prima passare in chiesa, davanti al prete, a mettere la firma sul libro della parrocchia. E poi, anche dopo sposato, deve pensare soltanto a fare figli. Altrimenti, niente!
Caro Gesù, mi dispiace, ma non andiamo proprio d'accordo.
Io sono giovane e ogni millimetro del mio corpo vibra di desiderio. Come faccio ad aspettare cinque, sette, dieci anni? Allora perché non ci hai fatti come gli animali? Quelli, finché non sono sviluppati, non sentono niente, non provano niente: stanno calmi e tranquilli. E poi anche dopo, vanno in amore soltanto una volta o due all'anno, senza portarsi appresso, sempre, questo nonsoché che non ti lascia in pace.
Ma io, caro Gesù, non ho nessuna intenzione di stare a subire questo tormento. Io faccio tutto quello che il mio corpo desidera e cerca.
Quindi, caro Gesù, addio!

Caro giovane...

Chi crede in me deve dire addio al suo corpo? Chi te lo ha detto? Ragiona: è mai possibile che io, sceso dal cielo per prendere un corpo come il tuo, possa chiederti di rinunciare al corpo? Ti sbagli e di grosso.
I miei piedi hanno percorso tutte le strade degli uomini per portare loro la

parola che dà senso alla vita; hanno provato la tristezza del partire e la gioia dell'arrivare, il peso della polvere e il refrigerio dell'acqua. Sono stati bagnati dalle lacrime della peccatrice e asciugati dai suoi morbidi capelli. Le mie mani hanno accarezzato i corpi teneri dei bambini e quelli piagati dei malati. I miei occhi hanno pianto per l'amico Lazzaro che era morto e per Gerusalemme che sarebbe stata distrutta. La mia voce ha consolato gli afflitti e ha richiamato i morti dalla tomba. Le mie orecchie hanno ascoltato le grida e le preghiere di coloro che invocavano aiuto, i complimenti di chi mi voleva bene e mi ammirava. La mia faccia ha ricevuto il bacio di Giuda, gli sputi e i pugni dei soldati. Ho partecipato ai pranzi degli sposi e ho gustato l'amicizia di Marta e Maria. Pensa, mi chiamavano "mangione e beone". Come mi piaceva stare a cena con coloro che erano disprezzati dalle persone perbene! La mia bocca però ha conosciuto anche l'amarezza del fiele. Del mio corpo io ho fatto un dono per gli altri. Con esso io ho sorriso a chi era triste, ho parlato a chi era desideroso di capire e di trovare la verità, ho risollevato chi era caduto, ho curato chi era ferito.
Con il mio corpo appeso alla croce vi ho salvati. Con il mio corpo risorto vi ho aperto la strada verso la vita che non finisce mai. E tu pensi che io possa chiedere a chi crede in me di dimenticare il suo corpo, di non amarlo? Ti sbagli.
A coloro che credono in me io chiedo di fare del loro corpo un dono per gli altri. Rifletti e capirai che non puoi trovare da nessuna parte una proposta migliore di questa. Amico mio, il tuo corpo te l'ho donato io. Esso è come il mio. E quindi io lo conosco bene e so quello che esso desidera e cerca.
- E il sesso? - dici tu. Il sesso non è qualcosa di diverso dal tuo corpo: è il tuo modo di essere corpo. E quindi la proposta non cambia: se vuoi che il sesso non sia un tormento, un peso o una trappola, fanne un dono agli altri.

"Non sapete che il vostro corpo è un tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1 Corinzi 6,19-20)
Qualcuno può pensare che il cristianesimo sia un insieme di regolette "stringicervello" e "ammazzacuore"; questo lo puoi fare e questo no; quello lo puoi toccare e quello no; quest'altro lo puoi vedere e invece quello no...
Niente di più sbagliato: il cristianesimo offre grandi ideali, dai quali scaturiscono liberanti scelte di vita. San Paolo, nel brano citato, dice che il corpo umano è una parte del corpo di Cristo, è il tempio dello Spirito Santo. Una proposta di una grandezza impensabile, enorme. Chi accetta questa proposta, chi crede che il suo corpo è una realtà così grande, sa benissimo quali sono le banalità e le volgarità che è necessario evitare nel campo sessuale e in tutti i campi dell'agire umano. Pensa alle più belle cattedrali che hai mai visto. Tu sei un tempio più bello e più importante di quelle. Ti basta questo pensiero per sapere come devi comportarti.

"O Signore nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra...
Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate,
penso: che cosa è l'uomo perché te ne ricordi?
E il figlio dell'uomo perché te ne curi?

Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato;
gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi" (salmo 8)
Un ignoto autore di centinaia e centinaia di anni fa, probabilmente un pastore, una notte, si ferma a contemplare la grandezza del creato ed esclama: "O Dio, se così grande è il mondo, quanto è grande l'uomo al quale tu lo hai affidato!". E conclude pieno di stupore e gratitudine: "Tu hai fatto l'uomo poco meno degli angeli!". Proviamo a pensare a questa vertiginosa grandezza e paragoniamola a come la pornografia riduce l'uomo e la donna...

"Sei tu che creato le mie viscere
e mi ha tessuto nel grembo di mia madre,
Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;
sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo" (Salmo 139)
Ognuno di noi è un pezzo unico, un prototipo, un capolavoro. Dio non adopera la fotocopiatrice: inventa e crea. Sempre! Ognuno di noi è un prodigio, un miracolo, una meraviglia. Tocca a ciascuno di noi decidere se mettere a frutto la grandezza, la bellezza, la bontà, l'unicità con le quali Dio ci ha creati, oppure scivolare impietosamente e miseramente verso la fotocopia, la banalità, lo scarabocchio, l'insignificanza.

Tratto da "Cristiano? No grazie! Però...", Tonino Lasconi, Edizioni Paoline, 1994

APPROFONDIMENTO: sessualità e superficialità

A questa età è frequente parlare tra amici di sessualità, amore, innamoramento, ecc., ma non sempre viene dato all'argomento l'importanza che meriterebbe. Le paure, i desideri, le curiosità, le aspettative relative al "rapporto speciale" con un'altra persona spesso vengono tralasciati per far spazio a riflessioni per lo più superficiali, questo probabilmente anche perché sono argomenti importanti ma molto delicati, di cui non è facile parlare in profondità. È importante che i ragazzi trovino uno spazio per sentirsi liberi ed accompagnati nel parlare di sessualità, senza temere di essere presi in giro dai coetanei o addirittura dagli adulti che li circondano.
È per questo motivo che i ragazzi dovrebbero poter trovare nel loro gruppo un luogo in cui esprimersi liberamente e confrontarsi insieme agli animatori, che possono essere una figura di riferimento piuttosto importante, in quanto più adulti dei ragazzi, ma ancora abbastanza vicini alla loro età.
Si potrebbe partire parlando di CORPOREITA': il corpo è il nostro primo biglietto da visita, la prima cosa che gli altri vedono di noi. Ma fanno parte del nostro corpo non soltanto l'aspetto fisico, ma anche tutti gli atteggiamenti che il nostro corpo assume. Si potrebbe spiegare che il nostro corpo comunica, non soltanto con il linguaggio e che non è possibile non comunicare! Se mentre parliamo arrossiamo o abbassiamo gli occhi o ci batte forte il cuore o ci sudano le mani, il nostro corpo ci comunica un'emozione e la comunica anche al nostro interlocutore. Non possiamo parlare di sessualità senza renderci conto che ciascuno di noi è una botte straripante di sentimenti ed emozioni!
Il nostro corpo è una sagoma piena di molte cose, un contenitore del nostro "io" più profondo. Quando noi dimentichiamo questa cosa rischiamo di vedere l'altro come un oggetto usa e getta.
Vivere la propria sessualità significa innanzitutto prendere atto ed accettare i cambiamenti che avvengono nel nostro corpo, durante la pubertà, perché sono le cose più immediatamente visibili a noi stessi ed anche agli altri.
Proprio perché non siamo dei contenitori vuoti, non è possibile dividere sessualità ed affettività.
A questo proposito può essere utile parlare di cotta, innamoramento ed amore. Ecco uno schema che può essere di aiuto.

COTTA

- è un'esperienza TRAVOLGENTE: ti fa impazzire l'aspetto fisico di un ragazzo/a, anche se non lo conosci affatto, forse non sai neanche il suo nome!!
- A volte, anzi spesso si ha una cotta per una persona impossibile: cantante, attore, sportivo…
- Sono PASSEGGERE e svaniscono facilmente: è l'età emotiva che le rende così.

Con il passare degli anni le cotte lasciano spazio all'**INNAMORAMENTO.**

N.B.: **essere innamorati ≠ AMARE**
Non sono sinonimi!!
L'innamoramento è un po' come la chiave di violino all'inizio dello spartito: può rappresentare (o no) il punto di partenza di un amore vero se dall'altra parte c'è qualcuno che a sua volta si innamora.

Nella COTTA desideri una persona SOLO per il suo aspetto fisico.
Nell'INNAMORAMENTO desideri una persona NON SOLO per il suo aspetto fisico, ma anche per le sue capacità e le sue doti. ES. ecco perché magari ti innamori di un ragazzo/a che forse NON è carino o bello, ma ti fa impazzire per il suo umorismo e la sua simpatia, o la sua intelligenza, il suo essere leader del gruppo, ecc.

Cosa succede quando vedi queste persone di cui sei innamorato?

- il POLSO accelera (e il BATTITO CARDIACO è accelerato)
- le MANI sudano
- il RESPIRO si fa più corto
- è impossibile o quasi SPICCICARE PAROLA

L'innamoramento è un sentimento che sboccia nel cuore all'improvviso, spontaneamente, non obbedisce a regole e sfugge alla razionalità.

Le manifestazioni fisiche dell'innamoramento suscitano un forte desiderio di entrare in contatto profondo con quella persona di cui ti sei innamorato, di giungere fin dove non è mai arrivato nessun altro (con lei/lui).

Quando si è innamorati la vita passa DAL BIANCO E NERO AL TECNICOLOR e si ha CONTEMPORANEAMENTE:

- un senso di FORZA ed EUFORIA: ci si sente pieni di energie, più vitali, più belli e raggianti; profonda felicità con la sensazione che questa durerà per sempre.
- una sensazione di VULNERABILITA' e di PERDITA DEL CONTROLLO:
    - ANSIA e PAURA del rifiuto e/o dell'abbandono e questo porta a sentimenti come la GELOSIA o a DUBBI su noi stessi, sul nostro valore, sulle nostre capacità;
    - I nostri normali modi di pensare o di comportarci sono messi in discussione in modo piacevole, ma preoccupante.

L'innamoramento altera la coscienza e ti impedisce di pensare.

Nell'innamoramento l'ALTRO (il tuo lui, la tua lei) diventa un bene irrinunciabile, lo desideri con tutto il tuo essere. Non puoi più vivere senza di lui/lei.
Quasi tutto il tuo tempo è dedicato a lui/lei: le ore passate con lui, il tempo passato a pensare a lui/lei. Hai la testa piena di lui/lei e non riesci quasi più a pensare ad altro: fai fatica anche a studiare. Quando non sei con lui/lei passi il tuo tempo in sognanti attese di lui/lei.
Tutto conta meno di lui/lei: solo lui/lei è interessante, tutto il resto perde importanza (compito in classe da preparare) o gusto (concerto a cui assistere, partita di pallavolo, calcio).

C'è una forte IDEALIZZAZIONE dell'altro, vedi solo il bello dell'altro, non vedi i suoi difetti, non sei critico verso l'altro. Quando sei innamorato proietti su di lui/lei tutte le doti possibili (gli attribuisci tutte le doti del tuo tipo ideale). Quindi in realtà NON AMI veramente LUI/LEI, ma la sua versione idealizzata (molto diversa dalla realtà. Quando poi lo scontro con la realtà diventa inevitabile: hai una forte DELUSIONE).

L'innamoramento è un tipo di amore ancora immaturo, allo stato nascente, perché nell'innamoramento la SPINTA EGOISTICA è ancora molto alta.
È un tipo di "AMORE CHIOCCIOLA":

- ti amo per il mio piacere
- ti amo per soddisfare i miei bisogni
- ti amo per riempire i miei vuoti.

È un amore che torna indietro verso di me, da cui traggo un tornaconto personale.

Se il rapporto viene costruito soprattutto sul lato fisico, il rischio di ridurre l'altra persona ad un oggetto di soddisfazione è altissimo.

Se il tempo che passi con lui è fatto soprattutto di baci, abbracci, ecc... ma scarseggiano le parole e gli scambi di vedute significa che da parte di tutti e due non c'è veramente la volontà di conoscere sul serio l'altro (si conosce solo un aspetto di lui/lei: la sua parte fisica), di conoscerlo come persona (nella sua completezza mente-corpo) scoprendo anche i suoi lati negativi.

In questo contesto voglio il bene dell'altro o solo il mio?
Preferisco amare lui/lei o in realtà preferisco essere amato/a?
Se si bruciano le tappe e il linguaggio predominante tra i due diventa solo quello genitale può scattare la TRAPPOLA DEL LEGAME AFFETTIVO PRECOCE, magari con la persona sbagliata.

Concludendo...
L'innamoramento può essere il punto di inizio di un amore vero, anche se non è un passaggio obbligato. Può anche succedere di amare a poi sposare una persona di cui non ti sei innamorato/a.
Essendo un inizio è una fase in cui i due partners si devono conoscere (nella loro totalità) imparando a depurare il proprio amore da tutto ciò che lo rende ancora immaturo (es. egoismo, idealizzazione, non razionalità).
Essendo un amore immaturo è sconsigliato avere dei rapporti sessuali.

AMORE

L'AMORE VERO, MATURO, quello con la A maiuscola, il grande amore che tutti cercano e desiderano... COS'È?

- È l'AMORE FRECCIA. Inteso come una forza che parte da me (e che poi non torna a me come nell'AMORE CHIOCCIOLA, per un tornaconto personale) e si ferma su di te.

- È DONARE SE STESSI. Un dono non pretende nulla in cambio, è un atto totalmente gratuito, fino al sacrificio di sé.

- È AIUTARE L'ALTRA PERSONA A COSTRUIRSI, A DIVENTARE SE STESSA. Ogni uomo/donna è come un SEME che tende a diventare PIANTA. L'amore aiuta l'altro a crescere, a maturare intellettualmente, affettivamente, sessualmente, socialmente...

Di conseguenza nell'amore vero "IO TI AMO E TI ACCETTO PER QUELLA/O CHE SEI! COSI' COME SEI! NON VOGLIO CAMBIARTI!"
Es. un ragazzo che dice: "dovresti truccarti meglio, vestirti in modo diverso, dimagrire, ecc." non ti ama!
Chi ti ama ti dice: "se dimagrisci, un po' starai meglio, però tu mi piaci lo stesso così!"

- È una SCELTA DI VOLONTÀ.

Chi ama:

- con l'INTELLIGENZA pensa: Questa persona è degna del mio amore? Riuscirò con lui/lei a realizzare una comunione profonda per tutta la vita?
- E poi con la VOLONTÀ DECIDE: Scelgo questa persona per donarmi a lui/lei, per vivere con lui/lei

L'amore è una SCELTA DI VOLONTA' che si RINNOVA ogni giorno perché ogni AMORE VERO è un AMORE COSTANTE che RESISTE e SUPERA le difficoltà della vita, perché i due si impegnano e vogliono stare insieme per tutta la vita.

- È PER SEMPRE. Chi ama davvero, ama per sempre: non può immaginare che il rapporto finisca. Chi si sposa per stare per sempre insieme è come se dicesse: "io e te magari litigheremo, metteremo in discussione tutto, tranne una cosa: che io e te staremo insieme per tutta la vita!".

L'amore è PER SEMPRE e questo implica la capacità di PERDONARE l'altro e la PAZIENZA di RICOMINCIARE ogni volta.

- È PROFONDA STIMA DELL'ALTRO. Se ami una persona la stimi più di ogni altra, è come se la mettessi su un trono.

Su un trono ci sta un solo re, una sola regina.
Lui/lei viene prima di tutto, prima di tutti.

- È AMICIZIA TRA I DUE. Un rapporto profondissimo tra due persone.

- È CONSONANZA GLOBALE. Un accordo generale a livello di personalità, di carattere, di principi, di obiettivi, di fede, di ideali, ecc.

Con accordo generale NON si intende la SOMIGLIANZA TOTALE tra due persone (che sarebbe noiosa!), ma è:

- armonia,
- convergenza delle differenze nell'unità della coppia.

• È ATTRAZIONE FISICA. È indispensabile! Se non c'è l'amore è già fallito in partenza!
N.B.: ATTRAZIONE FISICA non significa che mi piace tutto di lui/lei, ci possono essere parti del suo corpo che non mi piacciono, ma ci sono quei due/tre elementi (tra cui anche sguardo, sorriso, modo di parlare, personalità, fascino [*]) che mi fanno piacere quel corpo più di ogni altro.
[*] fascino ≠ bellezza: sono due cose diverse! Ci sono donne o uomini bruttissimi che hanno molto fascino.

DIFFERENZA TRA:

INNAMORAMENTO

SENTIMENTO forte, dolce, gratificante.

Viene e nasce SPONTANEO, senza che il soggetto faccia nulla perché arrivi.

Può convivere con EGOISMO, POSSESIVISMO, GELOSIA.

Qui si IDEALIZZA l'altra persona (e quindi non lo vedi per quello che è realmente).

Qui l'impulso affettivo può portare ad un PARZIALE OSCURAMENTO della RAZIONALITA' (manca il senso critico, ad esempio)

Qui è come se indossassi un paio di occhiali scuri che ti impediscono di vedere bene l'altro.

A nostro parere nella fase di innamoramento un rapporto sessuale è da evitare.

AMORE

ATTEGGIAMENTO della volontà (io voglio il tuo bene)

L'amore VA COSTRUITO.

L'amore NON CONVIVE con l'EGOISMO perché è il dono di sé all'altro. Dono libero, gratuito, disinteressato.

Qui vedi l'altra persona per quello che è REALMENTE e l'accetti per quello che è.

Qui prevalgono l'INTELLIGENZA e la VOLONTA'.

Qui vedi bene l'altro, alla luce del sole.

Qui il rapporto sessuale diventa la massima espressione dell'amore, il più bel linguaggio tra i due.

Conclusione

Al termine di questo percorso insieme probabilmente non avremo scoperto niente di eccezionale ma avremo sentito Dio un po' più vicino a noi, soprattutto nelle piccole cose quotidiane, in un incontro, in un sorriso, negli animatori, negli amici del gruppo. Sarebbe bello se ognuno si prendesse un impegno, da portare avanti nel periodo estivo.

Il nostro percorso si può concludere con il brano di Vangelo della notte di Natale che meglio di ogni altro sintetizza il mistero del Dio che si fa vicino a noi, il mistero dell'incarnazione.

VANGELO

Nascita di Gesù e visita dei pastori - Lc 2,1-20

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazareth e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.
C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama».
Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore.
I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

CANZONE

UN SENSO – Vasco Rossi

Voglio trovare un senso a questa sera
Anche se questa sera un senso non ce l'ha

Voglio trovare un senso a questa vita
Anche se questa vita un senso non ce l'ha

Voglio trovare un senso a questa storia
Anche se questa storia un senso non ce l'ha

Voglio trovare un senso a questa voglia
Anche se questa voglia un senso non ce l'ha

Sai che cosa penso
Che se non ha un senso
Domani arriverà...
Domani arriverà lo stesso
Senti che bel vento
Non basta mai il tempo
Domani un altro giorno arriverà...

Voglio trovare un senso a questa situazione
Anche se questa situazione un senso non ce l'ha

Voglio trovare un senso a questa condizione
Anche se questa condizione un senso non ce l'ha

Sai che cosa penso
Che se non ha un senso
Domani arriverà
Domani arriverà lo stesso
Senti che bel vento
Non basta mai il tempo
Domani un altro giorno arriverà...
Domani un altro giorno... ormai è qua!

Voglio trovare un senso a tante cose
Anche se tante cose un senso non ce l'ha

ESPERIENZA

Si suggerisce una gita al Cottolengo o in qualche luogo dove si possa incontrare l'handicap di chi è veramente sprovvisto di qualcuno di questi sensi.

...quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo.
1 Gv 1, 3